

TORNATA DEL 29 MARZO 1870

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Rinunzia del deputato Ceneri, e annunzio di morte del deputato Geranzani. = Presentazione di uno schema di legge per lo scioglimento dei vincoli feudali nelle provincie venete. = Seguito della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri pel 1870 — Il deputato Pissavini non insiste sulla sua proposta al capitolo 1 — I deputati Del Zio, Alfieri, Siccardi, Asproni e Arrivabene fanno osservazioni ed istanze diverse sui capitoli 1, 2 e 9, e vi fanno risposta il ministro ed il relatore Berti — Tutti i capitoli sono approvati. = Presentazione della relazione sulla proposta per riforme al regolamento della Camera = Relazione di petizioni — Petizione n° 12,776: parlano il relatore Melchiorre, il deputato Nicotera ed il ministro per le finanze — Sopra quella di Federico Contaldi, già usciere della Camera dei deputati napoletana, discorrono o fanno proposte i deputati Melchiorre, relatore, Fossa, Massari G., Mazziotti, Pissavini, Legnazzi, Berteà, Rattazzi — È inviata alla Presidenza, secondo la proposta del deputato Pissavini. = Presentazione della relazione sul bilancio del Ministero dell'interno pel 1870. = Sulla petizione della Giunta municipale di Padenghe parlano i deputati Solidati, relatore, Legnazzi e Melchiorre — Su quella del n° 9031 parlano i deputati Solidati, relatore, e Berteà, ed il ministro per l'interno. = Svolgimento dello schema di legge del deputato Mazziotti per riforma dell'organamento giudiziario — Osservazioni e istanze del ministro di grazia e giustizia, e del deputato Rattazzi — È inviato alla Giunta dei provvedimenti finanziari.

La seduta è aperta alle ore 2 1/4 pomeridiane.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

MACCHI, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,862. Guarini del Poggiardo Raimondo, esposta la lunga sua carriera presso la reale Commissione dei titoli di nobiltà in Napoli, invoca dalla Camera un provvedimento per il quale la Corte dei conti possa riconoscere utile per la pensione il tempo dell'alunato ed il servizio prestato nella sopraddetta ora soppressa Commissione.

12,863. La Giunta municipale di Pesaro fa istanza perchè con apposita legge si provveda all'assolutoria definitiva del debito di cui quella città e tutti gli altri comuni marchigiani sono rispettivamente chiamati responsabili per l'imposta detta dei 350,000 scudi.

12,864. Murolo Antonio, da Napoli, già commesso nell'amministrazione delle gabelle, rappresenta d'essere stato, dopo 18 anni, dispensato da ulteriore servizio per assenza arbitraria dal posto, e chiede di venire richiamato in attività, o quanto meno d'essere soddisfatto di quanto gli spetta pei servizi prestati.

ATTI DIVERSI.

GRAVINA, segretario. Vennero fatti alla Camera i seguenti omaggi:

Dal signor Michele Basile — Statistica della pastorizia nel circondario di Messina, una copia;

Dal signor Francesco Colombo, da Gaeta — Visita a Gaeta di S. A. R. il principe Umberto, una copia;

Dalla deputazione provinciale di Bologna — Atti del Consiglio provinciale di Bologna, Sessione ordinaria e straordinaria 1869, una copia;

Dal direttore della Banca Nazionale Toscana — Bilancio della Banca Nazionale Toscana dell'annata 1869, copie 24;

Dal signor Luigi Mussa, da Torino — Riforma della guardia nazionale del regno; progetto e considerazioni, copie 3;

Dal presidente della Camera di commercio di Torino — Relazione alla Camera di commercio di Torino sull'inaugurazione del canale dell'istmo di Suez, presentata dai delegati cavaliere Luigi Pantaleone e Luigi Turin, copie 200;

Id. — Relazione della Camera di commercio di Torino a S. E. il ministro di agricoltura, industria e commercio sui mercati dei bozzoli dell'anno 1869, copie 55;

Dall'avvocato Filippo Cervo, da Napoli — Proposta di un progetto di legge concernente la religione nell'Italia, una copia;

Dal prefetto di Massa e Carrara — Atti del Consiglio provinciale di Massa e Carrara, Sessione 1869, copie 3;

Dal dottore Luigi Aschieri — Studi sociali - Progresso, ricchezza e miseria, una copia;

Dal direttore della regia scuola di nautica e scuole comunali in Viareggio — Notizie statistiche riguardanti le scuole elementari maschili e femminili del comune di Viareggio, copie 10;

Da S. E. il ministro dell'interno — Statistica del regno - Opere pie del compartimento delle Marche ed Umbria, copie 5.

Dal prefetto di Treviso — Atti del Consiglio provinciale di Treviso, Sessione 1869, una copia;

Dal senatore Luigi Torelli — Decimo ed ultimo parallelo fra il progresso dei lavori della galleria del Moncenisio e del canale di Suez, una copia;

Dal professore Camillo Giussani — Degli istituti di beneficenza e previdenza nella provincia del Friuli; cenni storico-economico-statistici, una copia;

Da G. Cittadella — Andrea Cittadella Vigodarzere - Necrologia, copie 100;

Da Catania — Idee finanziarie di un privato, copie 3;

Dal prefetto di Parma — Atti del Consiglio provinciale di Parma, Sessione 1869, copie 16.

DI SAN DONATO. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza due petizioni, la prima che porta il n° 12,859 del signor Leopoldo De Rada, capitano in ritiro, già cavaliere dell'ordine militare di San Giorgio, il quale giustamente si fa a reclamare la pensione che aveva su quest'ordine cavalleresco e militare; l'altra che ha il n° 12,862 presentata dal signor Guarini del Poggiaro Raimondo, il quale chiede gli sia tenuto conto dei moltissimi anni di servizio da lui prestati nella Commissione dei titoli di nobiltà, la quale aveva degli impiegati di nomina regia, e che il Governo d'Italia pare non voglia riconoscere come impiegati dello Stato.

(Sono dichiarate d'urgenza.)

PRESIDENTE. Il deputato Costamezzana chiede un congedo di otto giorni per assistere alle sedute del Consiglio provinciale di Parma, di cui è presidente.

Il deputato Petrone chiede, per motivi di salute, un nuovo congedo di quindici giorni.

Il deputato Cavalletto, per ragioni di servizio pubblico, domanda un congedo di sei giorni.

Non essendovi opposizione, questi congedi s'intendono accordati.

(Sono accordati.)

L'onorevole Ceneri rassegna la sua dimissione da deputato.

Si dà atto di questa dimissione, e si dichiara vacante il primo collegio di Bologna.

Compio il doloroso ufficio di partecipare alla Camera la morte dell'onorevole Geranzani, deputato del collegio di Sannazzaro, avvenuta il giorno 25 corrente in Pieve Albignola.

L'onorevole Geranzani entrava giovane nella magi-

stratura subalpina, e vi acquistava riputazione di espertissimo ed integro magistrato.

Abbandonata la carriera della magistratura per intraprendere quella non meno onorata e più laboriosa del pubblico patrocinio, egli salì alla meritata fama di valentissimo giureconsulto.

Circondato dalla stima dei suoi concittadini, egli ebbe dalla loro fiducia il mandato di rappresentarli a questo nostro Consesso, e non esitò ad accettarlo, sebbene per circostanze eccezionali dovesse sopportare gravissimi sacrifici.

Egregio cittadino, buon padre di famiglia, decoro della sua terra natale, l'onorevole Geranzani ha lasciato di sè carissima memoria; ed io sono certo d'interpretare il sentimento unanime della Camera, tributando un sincero rimpianto all'immatura perdita di lui. (*Segni di assenso*)

Dichiaro vacante il collegio di Sannazzaro.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

RAELI, ministro di grazia e giustizia. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge, già votato dal Senato, sullo scioglimento dei vincoli feudali nelle provincie di Venezia e di Mantova. (*V. Stampato n° 61.*)

Siccome questo progetto è quello stesso già votato dalla Camera, la pregherei, per affrettarne la discussione, di rimandarlo alla stessa Commissione che lo esaminò l'altra volta.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito. Se non vi sono opposizioni, sarà inviato alla stessa Commissione che ha già riferito sul medesimo.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI PEL 1870.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri pel 1870.

Nella tornata d'ieri la discussione è rimasta al numero secondo del capitolo primo, che riguarda le legazioni.

L'onorevole Pissavini proponeva la soppressione delle due legazioni di Carlsruhe e di Stuttgart, e chiedeva in conseguenza la diminuzione dello stanziamento di lire 64,000 sull'articolo totale. Gli onorevoli ministro degli esteri, e relatore della Commissione si opponevano a questa proposta.

Il deputato Pissavini ha facoltà di parlare.

PISSAVINI. Sono assai spiacente che l'onorevole ministro delle finanze, occupato nell'altro ramo del Parlamento, non abbia potuto assistere a questa discussione, perchè io aveva speranza di trovare in lui, come fautore delle economie fino al midollo, un potentissimo ausiliare alla mia proposta.

Premessa questa considerazione, non esito a dichiarare che una sola delle ragioni esposte dall'onorevole relatore contro l'adozione della mia proposta m'induce a ritirarla, e questa consiste nel fatto che il bilancio che noi stiamo discutendo, trovasi già in gran parte consumato. Recedendo però dalla mia proposta di soppressione delle due legazioni, non posso a meno che prendere atto delle dichiarazioni fatte nella seduta di ieri dall'onorevole ministro degli esteri, ed eziandio delle spiegazioni date a nome della Commissione generale del bilancio dal suo relatore, che cioè la questione da me ventilata dinanzi alla Camera, sarà presa in considerazione pel bilancio del prossimo anno 1871. Io confido che la Commissione generale del bilancio, dopo avere sottoposto ad attenta disamina il fatto della maggiore o minore convenienza del bisogno di mantenere ancora le due legazioni di Stutgard e di Carlsruhe, verrà essa stessa d'accordo coll'onorevole ministro degli esteri a proporre alla Camera la loro soppressione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pissavini ritira dunque la sua proposta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli esteri.

VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri. Io sono lieto che l'onorevole Pissavini abbia ritirata la sua proposta. Quando presenterò il bilancio del 1871, la Commissione potrà attentamente esaminare la questione da lui sollevata, e la Camera potrà decidersi in piena cognizione di causa e con maturo e completo giudizio.

Devo però fare una sola riserva su quanto ha detto l'onorevole Pissavini.

Egli si mostrò convinto che, se il ministro delle finanze fosse stato presente, si sarebbe associato alla sua proposta.

Io credo invece che il ministro delle finanze non avrebbe dato l'esempio di questa guerra civile (*Si ride*), poichè tutti i bilanci furono discussi in Consiglio dei ministri, ed ebbero l'approvazione del ministro delle finanze e degli altri miei colleghi.

PRESIDENTE. Adunque è ritirata la proposta del deputato Pissavini.

La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole deputato Del Zio.

DEL ZIO. Come la Camera ha potuto osservare, la modificazione più importante recata in questo capitolo del bilancio consiste nell'annullamento della somma di lire 83,000 stanziata per la legazione di Pechino, legazione che verrebbe sospesa.

Considerate le strettezze del nostro erario, la riduzione non potrà certamente dispiacere, ed io sono disposto a votarla. Non posso però dichiararmi del tutto tranquillo, non ostante le spiegazioni che nella tornata di ieri l'onorevole ministro ha dato al deputato Arrivabene, sulla efficacia colla quale verrebbero tutelati e protetti gli interessi delle nostre industrie e commerci nelle marine dell'alto Oriente. Mi sia dunque permesso di fare alcune osservazioni all'onorevole ministro, e chiedere maggiori schiarimenti su tal proposito.

La Camera ricorderà che un trattato di amicizia, di commercio e navigazione fra l'Italia e il celeste impero fu firmato a Pechino colla solenne data del 26 ottobre 1866. Fu stabilito cogli articoli 2 e 3 del trattato che i capi di queste due grandi nazioni si riservavano la libertà di accreditare presso la propria Corte un agente diplomatico di primo ordine, quando ciò si fosse creduto conveniente al bene dei rispettivi popoli e ai loro interessi.

Questi articoli della convenzione e la grande importanza che essa esprime per l'avvenire del nostro commercio e influenza nel mondo asiatico dettavano nell'anno scorso al relatore del bilancio degli esteri, l'onorevole Robecchi, considerazioni assennate, che meritano di essere tenute presenti nell'attuale discussione.

Ecco come si esprimeva l'onorevole Robecchi:

« Ogni giorno appare con maggiore evidenza il bisogno di avere una rappresentanza stabile e fissa nella China, poichè il nostro ministro al Giappone non può essere contemporaneamente a Yeddo e a Pechino.

« Il trattato di commercio conchiuso testè coll'impero cinese dà luogo a continue difficoltà d'interpretazione, poichè non sempre in quei paesi il pensiero che presiedette alla stipulazione del trattato è il medesimo che ne dirige l'esecuzione. L'aumento sempre maggiore della nostra navigazione di lungo corso, parte della quale veleggia nei mari della China e dell'India ed esercita anche i trasporti tra questi paesi e l'America, il bisogno di trovare sfogo ai nostri prodotti e di allargare la base delle nostre transazioni commerciali, il numero degli Italiani che ogni anno si avviano verso quelle parti dell'Asia, spinti soprattutto dalle necessità della nostra industria serica, tutto ci persuade dell'obbligo che abbiamo di portare la maggiore attenzione ai problemi politici e commerciali che si svolgono in quelle regioni, e di fare in modo che i nostri interessi trovino ivi una scorta ed una tutela più efficace.

« L'Europa oramai è piccola ai suoi abitanti, e la civiltà, per un moto in senso inverso, tende a far ritorno là d'onde essa primamente è partita, ossia verso l'Oriente. L'attività europea si rovescia ora sull'Asia. La China è come presa in mezzo e bloccata da due grandi correnti commerciali, che muovono da direzioni op-

poste, di cui l'una arriva dall'Occidente e l'altra dal Pacifico. I due principali ostacoli alle comunicazioni mondiali, l'istmo di Suez e quello di Panama, sono già superati dalla locomotiva, ed il primo fra non molto darà anche accesso alla navigazione. Una doppia linea di navi a vapore in servizio regolare circonda la terra, lasciando da parte la via dei Capi, ed ambedue hanno per obbiettivo principale l'India e la China. Quest'ultima, ad onta delle sue tradizioni d'immobilità e d'isolamento, male resiste e si difende contro questa pressione della civiltà irrompente. I suoi porti, aperti al commercio estero, formicolano di navi d'ogni paese. L'Inghilterra spinge le ferrovie dei suoi possessi indiani fino alle frontiere chinesi. Presto arriverà anche per la China l'epoca delle ferrovie e dei telegrafi, ed allora questo immenso mercato di 300 milioni di abitanti sarà per intero aperto al traffico europeo. »

Come vedete, o signori, gravissime erano le ragioni colle quali si sosteneva nell'anno scorso la necessità di una legazione italiana in China, e l'onorevole relatore, con nobili parole al certo, impegnava la Camera a crearla e mantenerla.

In presenza dunque di questo precedente parlamentario, alla vigilia di un dibattimento sulla convenzione stipulata colla società Rubattino per un corso regolare di navigazione fra i porti del Mediterraneo, l'Egitto e l'India; quando da per ogni parte si svela il bisogno di nuovi sbocchi all'industria nazionale, e si vogliono, co' migliori modi possibili, cresciuti i contatti e le mutualità dei popoli, non si giudicherà superfluo che io chiedga all'onorevole ministro per gli esteri se gli sembri davvero tollerabile o non piuttosto dannosa agli interessi nazionali la sospensione della nostra legazione in China.

E tanto più credo dover ciò fare, o signori, in quanto che debbo ricordare essere restata sospesa nel 1868 un'altra discussione che oggi importa richiamare alla vostra attenzione. Nella tornata del 13 marzo 1869 l'onorevole Castagnola, attualmente ministro di agricoltura e commercio, esponeva alla Camera un disastroso avvenimento compitosi a danno di nostri concittadini nei mari della China.

« Voi non ignorate, egli diceva, per averlo letto nei giornali, come l'equipaggio della nave *Teresa* siasi trovato a cattivo partito precisamente in quelle acque; come divenne preda dei pirati e fu condotta nel porto di Chapò, nell'isola di Hay-Lyn, porto, notate bene, il quale è interdetto alla navigazione europea. I pirati trattennero più di sette giorni in quel porto la nave, e sotto gli occhi delle autorità chinesi poterono impunemente consumare la loro pirateria, vendere il carico preziosissimo di seterie e mettere a morte molti individui del bastimento. I mandarini non comparvero se non dopo il settimo giorno, mentre avrebbero dovuto essere in guardia nel veder comparire in quel

porto interdetto alla navigazione europea un bastimento che dalla forma si doveva conoscere per europeo ed il quale non poteva entrarvi.

« Era dunque evidente che il medesimo era in mano dei pirati.

« Il signor ministro, continuava l'onorevole Castagnola, se lo crede conveniente potrà dare più ampi ragguagli su questo sfregio fatto alla nostra bandiera. Frattanto io mi auguro, per l'interesse del nostro commercio e per quello del nostro paese, che egli sappia ottenere la dovuta riparazione. »

Nella tornata successiva l'onorevole Riboty rispose alle domande che gli aveva rivolto l'onorevole Castagnola e lesse alla Camera tre rapporti che gli erano stati inviati dal comandante della corvetta *Maria Clotilde*, signor Racchia. Pareva risultare da questi rapporti che lo sfregio fatto alla nostra bandiera fosse stato in gran parte vendicato.

I mandarini, si diceva fra le altre cose in essi, dell'isola di Chapò vennero destituiti. Le due cannoniere ad elica chinesi sul luogo arrestarono quattro fra i capi dei coloni rivoltati, che vennero decapitati; quattro marinai europei complici dei coloni vennero posti in prigione, ove tuttora stanno, e parte delle merci derubate furono ritrovate e depositate presso il regio console in Macao.

Non potevasi esigere di più, concludeva il comandante Racchia nel suo rapporto al ministro della marina, poichè in caso di pirateria il nostro trattato colla China ci accorda di poter domandare la punizione delle autorità chinesi colpevoli, o conniventi, ma giammai risarcimento di danni in danaro.

L'interrogante deputato Castagnola si arrestava nell'anno scorso a queste risposte del ministro Riboty. Ma novelli documenti sull'accaduto all'anzidetta nave sono venuti a luce, e l'ultimo, inviato per la posta ai deputati, sembra poter a sufficienza dimostrare che i fatti accaduti non vennero con intera fedeltà riferiti dal comandante Racchia all'onorevole ministro della marina.

(Alcuni deputati di sinistra parlano a bassa voce coll'oratore, il quale interrompe il suo discorso.)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

DEL ZIO. Il documento spedito non ha guari ai deputati da Giovanni Andrea Bollo di Moneglia ha per titolo: « Brevi cenni storici sulla pratica nave *Teresa* in China, capitano Sebastiano Bollo. »

Si leggono in esso attestati di consoli e dichiarazioni di uomini ragguardevolissimi che lasciano travedere l'equivoca condotta di qualche nostro incaricato a fronte delle autorità chinesi. Soprattutto è notevole un certificato dell'agente della casa del barone Ricasoli in China, Ferdinando de' Perfetti, che dichiara di conoscere il signor Sebastiano Bollo per uomo abilissimo, intrepido nautico, probo e senza pari, che per molti

titoli onora la patria e il commercio italiano. Tanto è pure attestato dal distinto romano Luigi Antinori, residente a Macao.

Io ho letto, o signori, con qualche attenzione questa memoria raccomandata al patriottismo della nostra Camera, e sono venuto nella conclusione che buona parte delle cose narrate dal comandante Racchia deve essere rettificata e sottoposta a severo esame per parte del Governo.

Sul punto quindi di veder votata dalla Camera la sospensione dell'impianto di una legazione italiana a Pechino, si giudicherà naturale, come dal cominciamento diceva, il desiderio mio di sapere assicurata dall'onorevole ministro per gli esteri la sorte futura del nostro commercio nell'alto Oriente. Se i casi toccati alla nave *Teresa* non dovessero più ripetersi, assentirei di buon grado al provvedimento che sospende l'istallazione di una nostra rappresentanza in China. Quando così non fosse, io vorrei pregare il Governo a sopportare il sacrificio della spesa già stanziata, e non togliere l'appoggio diplomatico agl'Italiani che cercano lavori e fortune nelle più remote parti dell'Asia.

ALFIERI. Io desidero, prima che questa discussione finisca, rivolgere una semplice raccomandazione all'onorevole ministro degli affari esteri.

Io ho osservato che, quantunque gl'impiegati della carriera a cui egli così degnamente presiede non avessero gran che a lodarsi, come pur troppo quasi tutti gli impiegati che servono il Governo italiano, delle condizioni che loro sono fatte nell'adempimento dei loro uffici, e particolarmente dei compensi pecuniari che loro sono attribuiti, per giunta, quando dei posti si facevano vacanti, si lasciavano a lungo senza titolari. Oltre di che, anche negli ultimi tempi si mostrò una inclinazione che a me pare soverchia, e non giustificata certo dall'insufficienza del personale in attività di servizio, a far entrare nella carriera delle persone distinte per ingegno e per ogni maniera di attitudine a tali uffici, ma che non possono pretendere di avere titoli di preferenza sopra coloro che hanno a questa carriera consacrato tanti anni di studi e vi si sono di lunga mano impraticchiti.

Tuttodì si ode asserire che quest'ordine di benemeriti funzionari possono vedersi posposti ad estranei alla carriera nelle legazioni vacanti.

Queste sono le cose che mi hanno consigliato a fare una raccomandazione all'onorevole ministro degli affari esteri, cioè che egli tenga il maggiore conto possibile delle persone così benemerite che già si trovano nella carriera diplomatica. Così, di fronte soprattutto alle riduzioni che vengono minacciate, non si troveranno ancora maggiormente offesi nelle loro giuste aspettative quegli impiegati che, ripeto, mi paiono non avere per nulla demeritato nè della benevolenza

dei loro superiori nè della gratitudine del paese che rappresentano.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. L'onorevole Del Zio ha chiamato l'attenzione della Camera sulla convenienza di provvedere ad una rappresentanza diplomatica dell'Italia in China. Gli schiarimenti che ho dato ieri nella discussione di questo bilancio credo che rispondano in parte alle giuste sollecitudini dell'onorevole Del Zio.

Ho detto che una delle ragioni che mi avevano indotto a soprassedere dall'istituire in China una legazione stabile, era che in ogni modo questa non avrebbe potuto essere attuata che nel secondo semestre del 1870 e che frattanto io potevo affidare al nuovo titolare della legazione del Giappone una missione straordinaria in China.

Per tal guisa quel diplomatico potrà occuparsi e degli affari in corso, a cui ha accennato l'onorevole Del Zio, ed in pari tempo fornire al Ministero un criterio esatto fondato sull'esperienza, sulla maggiore o minore opportunità di stabilire poi colà una rappresentanza stabile e definitiva.

Io ho ascoltato coll'attenzione che meritavano le considerazioni svolte testè dall'onorevole Alfieri, e che si riferiscono ad un argomento complesso che credo non sia conveniente di trattare in questo momento.

Nulladimeno mi affretto ad assicurare l'onorevole Alfieri che è sempre in me viva la sollecitudine di dare ai diritti e alle giuste aspettative della carriera diplomatica tutte quelle soddisfazioni che sono compatibili colle circostanze.

DEL ZIO. Se l'onorevole ministro degli affari esteri crede che egli non debba rispondere alla seconda parte delle mie domande, attenderò volentieri dal suo collega, l'onorevole ministro per la marina, le spiegazioni invocate.

È possibile che io non abbia chiaramente espresso il mio concetto, che esageri l'importanza di quell'articolo del nostro trattato colla China che lascia intendere l'utilità di una nostra rappresentanza stabile a Pechino. Quanto però sta fermo, anche per confessione dell'onorevole Robecchi, si è il fatto che il nostro rappresentante al Giappone non può vigilare e provvedere con energia alle sorti del nostro commercio sulle coste proprie della China. I tristi casi toccati al capitano Bollo lo provano.

Egli non ha potuto ottenere, col mezzo delle nostre autorità di Macao, il risarcimento dei danni sofferti; e se qualcuna insisteva per chiedere riparazioni al Governo cinese, molte altre opponevano quell'articolo del trattato col quale ci è accordato di domandare la punizione dei mandarini, ma non già il risarcimento dei danni in danaro contante, avvegnachè il Governo cinese faccia più conto del danaro che della vita.

Ora è necessario sapere se il Ministero italiano in-

tenda chiedere la riforma di tale articolo del trattato. E tanto più mi credo in diritto di porre avanti questa esigenza, inquantochè risulta dal documento messo a stampa dal Bollo, come il signor La Tour, che è l'attuale nostro rappresentante al Giappone, non più tardi del 7 ultimo gennaio, inviava al contenzioso diplomatico in Firenze l'incartamento definitivo circa la nave *Teresa*; il che certamente prova che il Governo non ha abbandonata la quistione.

Dico dunque, in conclusione, all'onorevole Visconti-Venosta che attenderò volentieri un'altra occasione se intende farmi rispondere con maggiore ampiezza dall'onorevole ministro della marina. Ma quanto alle spiegazioni finora udite, spiace mi dichiarare che esse non ancora mi tolgono ai dubbi che l'articolo del bilancio in discussione ha svegliato nell'animo mio.

PRESIDENTE. Il signor ministro degli affari esteri ha la parola.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. Io credeva di avere implicitamente risposto alla domanda mossa dall'onorevole Del Zio. Mi duole che le mie parole non siano state abbastanza complete, e che quasi l'onorevole deputato Del Zio abbia potuto rimproverarmi un silenzio meno cortese.

L'onorevole deputato Del Zio ha detto che il ministro della marina di allora, l'ammiraglio Riboty, rispondendo ad una interpellanza, aveva annunciato come il Governo cinese aveva accordato delle riparazioni al Governo italiano, colla punizione dei colpevoli.

Rimane l'altra parte della questione, quella che si riferisce agl'indennizzi che sono reclamati dal capitano della *Teresa*.

Cotesta questione, come l'onorevole deputato Del Zio ha testè accennato, è ora deferita all'esame del contenzioso diplomatico.

Io debbo attendere l'avviso che il Consiglio del contenzioso diplomatico sarà per darmi, ma è certo che, se in seguito a questo avviso, e dopo che il Ministero si sarà illuminato col parere dei suoi consultori legali, il Governo dovrà agire in proposito, lo potrà fare col mezzo stesso del titolare della legazione del Giappone, mentre adempie in China una missione straordinaria che non sarà però di breve durata.

DEL ZIO. Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che ha soggiunto, e nella fiducia che tutti i nostri interessi possano essere degnamente tutelati in Oriente, e che il contenzioso diplomatico di Firenze sappia definire e far valere i diritti che invoca il capitano Bollo, mi dichiaro soddisfatto delle risposte, e voto senza ulteriore sospensione d'animo il risparmio nel bilancio proposto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento di questo primo capitolo in lire 1,013,920.

(È approvato.)

Capitolo 2. *Assegnamenti e indennità diverse.*

SICCARDI. Io desidero un semplice schiarimento, che prego la cortesia del signor ministro a volermi dare.

Forse l'osservazione che io faccio avrebbe trovato sede più opportuna nel capitolo 5 che già è stato votato; ma siccome nella relazione del bilancio degli esteri si fa parola di un aumento di assegno nei consolati di Chambéry e di Nizza, e siccome appunto in questo capitolo si parla di questi assegnamenti e indennità diverse, egli è perciò che a questo capitolo io faccio la domanda al signor ministro per gli affari esteri, domanda che riguarda appunto il consolato di Chambéry.

L'anno passato, in occasione della discussione di questo stesso bilancio, qualche onorevole nostro collega aveva fatto osservare al Ministero, mi pare con molta opportunità, che in una periferia di territorio abbastanza ristretto, il nostro Governo avesse ben cinque consolati generali, cioè, Chambéry, Lione, Marsiglia, Tolone e Nizza. Parve a qualcuno di questi nostri onorevoli colleghi, che si sarebbe potuto fare una economia, riducendo alcuni di questi consolati generali a consolati di seconda classe.

La ragione per cui questa economia sarebbe stata pronta a realizzarsi non è difficile a comprendersi, è chiara anzi a chi voglia occuparsi di questa questione, imperocchè ognuno sa che a Chambéry soprattutto abbiamo delle relazioni antiche, e per conseguenza persone ben cognite delle nostre leggi, amiche senza dubbio del Governo, le quali potrebbero prestarsi assai bene a stabilire dei consolati di seconda classe. Esse potrebbero adempiere molto vantaggiosamente agli incarichi del nostro Governo, e portare certamente una somma molto minore di aggravio sul bilancio dello Stato.

Poichè le osservazioni fatte dai nostri onorevoli colleghi in quella occasione pare che non sieno state tenute abbastanza in conto (almeno a mio avviso) nel bilancio che ci vien presentato, io crederei che fosse il caso di pregare di nuovo l'onorevole ministro degli affari esteri a voler vedere se in un bilancio venturo si potesse fare qualche cosa al riguardo; ma frattanto, mentre l'anno passato si deplorava appunto che non si fosse potuto introdurre una economia in questo capitolo, noi vediamo quest'anno che il consolato di Chambéry porta un aumento di assegnamento; onde è su questo capitolo che vorrei pregare il signor ministro a rispondermi.

Come dico, forse avrei dovuto fare la proposta della economia da introdursi nel capitolo 5, che riflette i consolati; ma mi si è fatto osservare da qualche nostro onorevole collega che si potrebbe utilizzare il personale di questo consolato generale mandandolo in altri luoghi più importanti, e sento qualcuno che mi suggerisce: per esempio, a Gerusalemme; e perciò, an-

che dopo la votazione di quel capitolo, potrebbe il Ministero prendere qualche provvedimento che potrebbe tuttavia riuscire di vantaggio allo Stato.

Io aspetto dal signor ministro una risposta, soprattutto per quanto riguarda la necessità di questo aumento di assegnamenti, giacchè pare a me che, anzichè un aumento di assegnamenti, specialmente nel consolato di Ciambèri, sarebbe stato più opportuno che si fosse presentata una proposta di economia.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. I consolati di Lione e di Tolone furono ridotti a vice-consolati, rimase ancora in bilancio il consolato di Ciambèri. Questo consolato fu conservato, perchè fino ad ora, per la liquidazione degli affari di Savoia, vi fu un considerevole lavoro in quel consolato; questa liquidazione è oramai compiuta; ma mi parve dagli atti che pervennero al Ministero, che in realtà vi fosse ancora un lavoro sufficiente a Ciambèri per giustificarvi l'esistenza e il mantenimento di un consolato.

L'assegno del console fu aumentato, però soltanto di 1000 lire, e fu un aumento accordato, perchè da lungo tempo v'erano lagnanze per l'insufficienza assoluta dell'assegno che non era più in rapporto coll'aumento delle pigioni e dei viveri anche in Ciambèri. Del resto però assicuro l'onorevole deputato Siccardi che studierò la questione pel bilancio del 1871.

L'onorevole Siccardi ha parlato della facilità eccezionale che vi sarebbe pel Governo italiano di rimpiazzare un consolato di prima categoria con uno di seconda categoria.

A Ciambèri vi sono veramente dei riguardi di natura assai delicata, di cui bisogna tener conto. In ogni modo assicuro l'onorevole Siccardi che studierò la questione da esso raccomandata all'attenzione del Ministero.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo 2 in lire 2,910,200.

(È approvato.)

LA PORTA. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LA PORTA. Pregherei il signor presidente a voler trasmettere alla presidenza del Comitato privato i progetti di legge distribuiti l'altro ieri riguardanti le proposte dell'onorevole ministro delle finanze, onde possa il Comitato occuparsene con qualche celerità.

PRESIDENTE. La Presidenza si era già occupata della distribuzione di questo lavoro, e credo che la discussione potrà aver luogo al Comitato quanto prima.

LA PORTA. Sabato.

PRESIDENTE. Il giorno sarà comunicato alla Camera. (Vengono poi approvati senza discussione i seguenti sei capitoli:)

Capitolo 3. *Spese d'ufficio*, lire 75,000.

Capitolo 4. *Spese segrete*, lire 100,000.

Capitolo 5. *Spese dragomannali*, lire 150,000.

Capitolo 6. *Spese di posta, telegrammi e trasporti*, lire 150,000.

Capitolo 7. *Sovvenzioni*, lire 230,000.

Capitolo 8. *Provvigioni*, lire 15,000.

Capitolo 9. *Casuali*. Si propongono lire 100,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Zio.

DEL ZIO. Su questo capitolo vorrei sottoporre alla Camera alcune osservazioni.

L'anno scorso io ebbi a difendere l'operato del ministro degli esteri, che sussidiava il giornale officioso intitolato la *Correspondance Italienne*. Imperocchè, quale che fosse stato l'indirizzo di questo giornale, parevami che poteva tornare di vantaggio alla politica italiana, essendò scritto in francese, e inviato a tutti gli Stati.

La Camera accolse allora con benignità la difesa che io faceva del periodico prementovato, tuttochè fosse combattuta dallo stesso relatore del bilancio l'opportunità del sussidio. Però io ebbi presto a pentirmi dell'appoggio che aveva dato allo stanziamento del sussidio, imperocchè da quel giorno in poi si mandò bensì quel giornale al Senato, ma non più alla Camera dei deputati.

Io non voglio ora entrare nelle ragioni per cui l'amministrazione passata credette di condursi in questa maniera; solo sostengo che la pubblicazione della *Correspondance Italienne* essendo cessata, se non erro, fin dal mese di dicembre, dovrebbe proporsi una riduzione di somma su questo capitolo.

Se tale osservazione sembra giusta alla Commissione ed al Ministero, io sarò ben lieto di vedere ridotta di tre o quattro mila lire la cifra del capitolo del bilancio che ora discutiamo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la somma stanziata al capitolo 9.

DEL ZIO. Io ho domandato una riduzione.

PRESIDENTE. Allora le sarei grato se mi mandasse scritta la sua proposta.

BERTI, relatore. Chiedo di parlare per dare una spiegazione.

Se l'onorevole Del Zio avesse consultato la relazione pubblicata dall'onorevole Robecchi, avrebbe trovato l'allegato *H* nel quale si dà il conto consuntivo dell'anno 1869; avrebbe trovato che i casuali al Ministero degli affari esteri salirono a 124,000 lire; che quindi si dovette domandare un supplimento di credito di 24,000 lire. Questo rendiconto ha indotto la Commissione a non far riduzione nei casuali, per non costringere il Ministero a ricorrere nuovamente a crediti supplementari.

In quanto alla pubblicazione del giornale, al quale allude l'onorevole Del Zio, la Commissione non è in grado di dare schiarimenti; essa ignora che i casuali servano a spese di pubblicazione di giornali.

PRESIDENTE. Insiste l'onorevole Del Zio nella sua proposta?

DEL ZIO. Poichè sento che non è più stanziata una somma per sussidiare questo giornale, e che anzi esso più non esiste, non ho repliche a fare; ove però dovesse risorgere e continuare la redazione nel mal vezzo di non più spedirne copia alla Camera dei deputati, la mia lagnanza dovrebbe parimente rinascere, poichè la risposta data dall'onorevole Berti non si è riferita che ad una parte della mia breve osservazione.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. Credo che il risultato dei conti consuntivi del 1869 indurrà l'onorevole Del Zio a non chiedere alcuna riduzione su questo capitolo.

L'onorevole Del Zio mi chiede se continuo a dare una sovvenzione alla *Correspondance Italienne*. Mi basta dire che questo giornale ha cessato le sue pubblicazioni. Credo che questo fatto costituisca la più completa delle risposte. Se non bastasse, se l'onorevole Del Zio volesse una dichiarazione per l'avvenire...

DEL ZIO. Mi basta la parola del signor ministro.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI... l'assicuro che il Ministero degli affari esteri non farà altre pubblicazioni che quelle ufficiali.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo 9 nella somma di lire 100,000 proposta pei casuali.

(È approvato.)

Spese straordinarie. — Assegni provvisori ed aspettative, lire 39,000.

(È approvato.)

Rimane adunque approvato il bilancio del Ministero degli affari esteri nella somma complessiva di lire 4,783,120.

ASPRONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

ASPRONI. Io intendo fare una mozione all'onorevole ministro degli affari esteri.

Alla frontiera in Francia si è abolito il passaporto; ma da quest'agevolezza delle comunicazioni internazionali sono eccettuati gl'Italiani. Per i medesimi la polizia francese richiede con rigore il passaporto.

Io domando al signor ministro per quali ragioni si faccia questa odiosa e vessatoria eccezione; domando se si può fare qualche cosa affinché questi impedimenti siano rimossi.

Io credo che in tutto il mondo civile questa questione sarà presto definita, e che i passaporti rimarranno unica prerogativa dei Governi deboli, diffidenti e tirannici.

Fortunatamente anche in Francia pare che cammini la libertà a gonfie vele, e non crediamo che a noi s'imponga una vessatoria reciprocità per domandare il passaporto ai Francesi. Ragione dunque di parità di giustizia esige, mi pare, che anche gl'Italiani ne vadano esenti, e che sieno ammessi alla parità di trattamento nel diritto concesso alle altre nazioni. Io confido che il ministro farà i convenienti uffizi a conseguire questo fine.

ARRIVABENE. Mi associo anch'io alle raccomandazioni fatte dall'onorevole preopinante. Mentre il Governo francese ha aboliti i passaporti...

Voci. Non si sente!

ARRIVABENE... per tutte le altre nazioni, non so perchè dovrebbe mantenerli per gl'Italiani. E questo si comprende tanto meno dopo che in quel paese fu iniziato un sistema di Governo seriamente liberale e costituzionale. Io non so davvero perchè quell'illuminato Governo vorrebbe mantenere per noi Italiani una specie di legge di sospetti che non ci onora.

A Saint-Michel l'anno scorso me ne inquietai siffattamente che domandai all'agente di polizia, il quale guardava e riguardava il mio passaporto, se avesse ordine di agire con tanto rigore verso coloro i quali avevano l'onore di essere deputati al Parlamento italiano.

Io credo che, ove l'onorevole ministro degli affari esteri avesse a fare delle pratiche per l'abolizione di cotesto sistema dei passaporti, il Governo francese si affretterebbe a riconoscere la giustizia della sua domanda.

Mi associo quindi, lo ripeto, alle osservazioni fatte dall'onorevole preopinante, e prego l'onorevole ministro degli affari esteri di iniziare pratiche perchè sia tolto anche per noi questo inconveniente che si risolve in un vero aggravio al sistema della libera locomozione degl'Italiani.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. Cotesta questione è stata, credo, l'oggetto nel passato di alcune pratiche tra il Governo italiano ed il Governo francese. Io veramente non saprei ora entrare nei particolari di queste pratiche, perchè, dacchè sono al Ministero, non ho avuto ad occuparmene.

Ma in ogni modo terrò conto delle osservazioni fatte dall'onorevole deputato Asproni e dall'onorevole Arrivabene per far cessare, quando sia possibile, gli inconvenienti lamentati.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. L'onorevole Siccardi ha la parola per presentare una relazione.

SICCARDI, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione della Commissione incaricata dello studio delle riforme da introdursi nel regolamento della Camera. (V. *Stampato n° 52-A.*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno rec. la relazione di petizioni.

Invito l'onorevole Melchiorre a recarsi alla tribuna per riferire sulle petizioni che gli furono affidate.

MELCHIORRE, *relatore*. Colla petizione n° 8563 Magnotti Luigi, di Quadrelle, Principato Ulteriore, si rivolge alla Camera per ottenere l'indennizzo del valore di un tratto di suolo da lui posseduto nella città di Napoli, che da più anni fu occupato da quel municipio per ragioni di pubblica utilità.

Il richiedente enumera i danni che a lui sono derivati da questa occupazione, si duole che non ancora ne sia stata a lui pagata l'indennità, assevera di essersi diretto al passato Governo perchè inducesse il municipio di Napoli a soddisfare a questa obbligazione, ed aggiunge che nessun provvedimento fu emanato. In seguito si diresse al Governo italiano da cui sperava che il municipio napoletano fosse obbligato al pagamento, ma le sue speranze sono rimaste deluse finora.

Infine ricorre alla rappresentanza nazionale credendo che ella avesse il dovere ed il potere di far prendere in considerazione la sua domanda.

La Commissione, considerato che, trattandosi di una questione tra il richiedente ed il municipio di Napoli, non possa farsi luogo a verun provvedimento, tranne di consigliare il signor Magnotti a rivolgersi di nuovo al municipio, e laddove il medesimo fosse sordo ai suoi richiami, di dirigersi ai tribunali, quindi conchiuse per l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione n° 9642 il Consiglio provinciale di Catania ricorre al Parlamento perchè quella provincia sia reintegrata nella percezione dei proventi delle barriere che stanno nella linea della strada provinciale tra Leonforte e Ponte Micussale.

È utile sapersi che nel 1862 il Parlamento italiano ha discusso e votato una legge di classificazione delle strade nazionali in Sicilia. In questa classificazione fu annoverata una strada che da Palermo mette a Catania e Messina.

Pubblicata la legge del 30 marzo 1862, il Governo nazionale assunse la conservazione di questa strada e quindi incamerò i proventi delle barriere che si trovavano sulla linea che scorre la provincia di Catania. Il Consiglio provinciale avvisò che malamente erano stati tolti i proventi delle barriere alla provincia di Catania, e si rivolse al Governo del Re, perchè il mal tolto fosse alla provincia stessa restituito. Allora il Governo del Re sottopose la questione al Consiglio di Stato che, con motivata deliberazione del 30 giugno, credo, del 1863, dispose che i proventi delle barriere non spettavano più alla provincia di Catania, imperocchè essi erano destinati alla costruzione e conservazione della strada, che essendo passata a carico dell'erario nazionale, era giustizia che l'erario stesso incassasse i proventi che dalle barriere predette derivavano. Questo principio di giustizia è passato nel

diritto pubblico interno del regno, imperocchè nella legge pubblicata il 20 marzo 1865, allegato F, sulle opere pubbliche è consacrato il principio che i proventi delle barriere sono destinati alla costruzione e conservazione delle strade finchè non fossero rimborsate le spese occorse alla costruzione delle strade stesse.

Quindi la Commissione, riconoscendo giusto il parere del Consiglio di Stato, confermato dalla legge sui lavori pubblici, ha creduto che non si fosse da prendere alcun provvedimento, tranne quello di passarsi all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Riferisco sulla petizione 12,756, colla quale Odoardo e Serafino Silvestri, di Rovereto, mandamento di Carpi, provincia di Modena, rappresentato come per una piena straordinaria del fiume Secchia le loro case e tutte quante le suppellettili in esse conservate furono travolte dal furore delle onde, talchè sono rimasti in uno stato di completa miseria, si rivolgono alla rappresentanza nazionale perchè sia riparato ai sofferti danni, i quali mettono le loro famiglie nell'impossibilità di vivere, e fanno un lungo lamento delle loro attuali misere condizioni.

La Commissione ha considerato che, per quanto siano ragionevoli i lamenti stessi, non sia il caso di dare alcun provvedimento, inquantochè la rappresentanza nazionale non è un istituto di beneficenza e di carità.

In considerazione di ciò la Giunta per le petizioni deliberò l'ordine del giorno, ed io vi propongo, a nome suo, di accettarlo.

(La Camera approva.)

Riferisco sulla petizione 12,676. Con questa petizione il parroco Don Pietro Ciccolini, della parrocchia di Perticano, situata parte nel circondario di Perugia e parte nel comune di Sassoferrato nella provincia di Ancona, espone che i commissari regi nel 1860 e nelle Marche e nell'Umbria soppressero le decime sacramentali, le quali costituivano gran parte della sua mensa parrocchiale; che, in seguito di questa soppressione, egli si rivolse al Governo perchè fosse a lui data quella parte che era stata tolta coll'abolizione delle decime sacramentali.

Quest'istanza fu esaminata dall'amministrazione demaniale di Ancona, la quale venne ad una liquidazione delle decime sacramentali che erano state soppresse in danno del parroco richiedente; e l'amministrazione suddetta, considerando che, per equità, bisognava che il parroco vivesse, non avendo altri fondi come sopperire ai suoi bisogni, stabiliva che lire 229 26 fossero al parroco consegnate dal 1867 in avanti in linea provvisoria.

Il parroco, credendo spettargli ancora l'assegno surriferito dal 1866 all'epoca della indicata liquidazione, richiese nuovamente all'amministrazione demaniale

suddetta perchè si compiacesse in eguale proporzione assegnargli la medesima somma per gli anni anteriori al 1867 sino al 1860.

L'amministrazione demaniale di Ancona replicò che l'assegno era stato fatto in linea provvisoria, e che non stimava di poter secondare le premure del parroco, in quanto che i proventi, da cui quest'assegno era tratto, erano stati rassegnati all'amministrazione superiore anno per anno, e che era nell'impossibilità di provvedere all'istanza suddetta.

Non contento di questa risposta il Ciccolini si rivolge ora alla Camera dei deputati, e chiede che queste decime a lui mancate, e valutate per annue lire 229 46, siano a lui pagate come di giustizia.

La Giunta delle petizioni è venuta nel divisamento che l'istanza non possa essere accolta per mancanza di mezzi di soddisfarla. Avrebbe voluto la Giunta rinnovare l'istanza all'amministrazione del Fondo per il culto, ricordando che in un articolo della legge del 7 luglio 1866 era stabilito che i fondi del culto, esauriti taluni adempimenti, fossero in parte adoperati per assegnare congrue a quei parroci che ne mancassero; ma conoscendo la Giunta, come conosce la Camera, che l'amministrazione del Fondo del culto è in arretrato, anzi è obbligata, per quanto risulta da alcuni resoconti ufficiali pubblicati, a fare dei debiti per sopperire a tutti i pesi che la gravano, non ha potuto secondare in questa parte le premure del parroco, ed è venuta nella determinazione di proporvi l'ordine del giorno puro e semplice, sicura che sarà da voi accolto.

(È approvato.)

Riferisco sulla petizione numero 12,776, promossa dal presidente del comizio agrario del circondario di Terni, e seguita dall'adesione di cinquantaquattro comizi agrari appartenenti alle più cospicue città del regno d'Italia.

Il presidente del comizio agrario del circondario di Terni, facendo conoscere lo stato infelice in cui si trovano l'agricoltura e le industrie affini per le imposte fondiarie che gravano i fondi rustici, lamenta, e forse con molta ragione, che queste condizioni non miglioreranno, se continuerà il sistema del Parlamento di aggravare tuttavia le imposte dei fondi rustici; e si duole particolarmente che la misura delle sovrimposte messe ai comuni ed alle provincie è eccessiva, e vorrebbe che il Parlamento italiano, e segnatamente la Camera, prendesse provvedimenti efficaci su quest'argomento che interessa tanto la floridezza della nazione.

In un lungo ragionamento la rappresentanza dei comizi agrari determina l'aliquota dell'imposta nelle Marche, nell'Umbria ed in altri paesi, e dice che va oltre il 15 della rendita, senza calcolare i tre decimi che sono stati imposti; ed assevera che in alcuni comuni la sovrimposta va al di là del 100, e teme che altri aggravii ne abbiano a venire.

Conchiude, dopo aver presentato varie proposte piene

di senso pratico, con la seguente sentenza di un grandissimo statista italiano, dell'autore *Della scienza della legislazione*: « Tutti gli ordini della società debbono confessare che la loro sorte è unita a quella dei proprietari. »

La Giunta delle petizioni ha riconosciuto l'esattezza di quest'aforisma del Filangeri, ed è vivamente addolorata che non sia penetrata la giustezza di esso nell'animo del ministro delle finanze, che il contributo fondiario abbia acquistato proporzioni eccessive, che le sovrimposte siano smisurate; ma ha del pari considerato che si troverebbe molto imbarazzata di fare alla Camera un progetto per cui queste gravezze potessero scemare, e quindi venire con tale scemamento in sollievo dell'agricoltura e delle industrie affini, che vorrebbe difendere, proteggere e far prosperare. E siccome ha fiducia che finalmente nel regno d'Italia sorga un genio amministrativo e finanziario, che fino ad oggi non si è svelato, e che, alla venuta di questo genio tanto atteso e desiderato, si rialzi il nostro credito e rifioriscano le nostre finanze e si migliorino al punto da metterci in grado di assecondare le domande giustissime del comizio agrario di Terni a cui hanno fatto adesione altri 54 comizi agrari delle città più illustri d'Italia, così la Giunta non ha stimato, credendolo superiore alle sue forze, di elaborare un progetto di legge finanziario che valesse a togliere la gravezza dell'imposta fondiaria e delle sovrimposte comunali e provinciali, quantunque riconosca che siano eccessive ed esorbitanti.

Per le quali cose ha deliberato di rinviare questa petizione a quella Commissione a cui la Camera commetteva l'incarico di studiare e riferire sulle proposte amministrative, finanziarie, civili, penali e commerciali, presentate dall'onorevole Sella nel suo promesso pareggio del bilancio, che oggi è il discorso di tutte le conversazioni, di tutti gli statisti e di tutti i deputati del regno d'Italia (*Si ride*); imperocchè abbiamo fede che in tale Commissione, all'insaputa nostra, finalmente sorga quel genio che dovrà soddisfare alle domande con tanta evidenza di ragioni raccomandate dal comizio agrario del circondario di Terni e dai 54 comizi che vi hanno fatto adesione.

In conseguenza la Giunta delle petizioni vi propone che sia questa petizione rinviata a quella Commissione a cui voi rappresentanti d'Italia commetterete l'incarico di esaminare i progetti finanziari pel pareggio del bilancio, proposti dall'onorevole ministro delle finanze Quintino Sella.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha la parola.

NICOTERA. Avendo il relatore modificate le sue conclusioni, che dall'elenco delle petizioni erano pel rinvio agli archivi, ed ora sono pel rinvio alla Commissione che sarà nominata dalla Camera per l'esame del progetto di legge che tocca direttamente l'imposta prediale, io, che aveva domandato la parola per modifi-

care la proposta della Giunta, dacchè vedo che il relatore stesso ha inteso il bisogno di modificare la primitiva proposta, non aggiungo altro. E giacchè la Commissione delle petizioni non ha potuto proporre essa il progetto di legge che sgravi dell'imposta la proprietà prediale, faccio voti affinchè la Camera trovi essa il modo di non aggravarla maggiormente, e respinga la proposta presentata dall'onorevole ministro delle finanze.

PRESIDENTE. La Commissione propone che questa petizione sia inviata alla Commissione che dovrà riferire sul disegno finanziario.

Ha la parola il signor ministro delle finanze.

SELLA, ministro per le finanze. Accetto di buon grado la proposta dell'onorevole relatore della Commissione per le petizioni, appoggiata dall'onorevole Nicotera, perchè m'immagino che questa Commissione, quando giudichi essere possibile di fare qualche cosa per lo sgravio della fondiaria, escogiterà qualche altro provvedimento che lasci l'erario in condizioni non peggiori.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, le conclusioni della Giunta perchè questa petizione venga trasmessa alla Commissione che sarà incaricata dell'esame dei provvedimenti finanziari, s'intenderanno approvate.

(Sono approvate.)

Federigo Contaldi usciere della Camera napoletana nel 1848.

MELCHIORRE, relatore. Riferisco ora sulla petizione segnata col numero 12,836.

Con questa petizione il signor Federigo Contaldi del fu Michelangelo, domiciliato in Napoli, chiede alla Camera, dopo di avere a lei stessa ricordato che egli ebbe l'onore di essere usciere della Camera napoletana nel 1848, di esser compreso fra gli uscieri che oggi servono il Parlamento italiano e che, ove il numero degli uscieri posti in pianta fosse completo, sia a lui assegnata una pensione di disponibilità sino a che non sarà piazzato.

Egli spera che la Camera sia disposta di usare verso di lui, superstite usciere della Camera napoletana del 1848, quella medesima considerazione che ebbe per il signor Giambattista Cecconi, che n'era il capo della segreteria; appoggia la sua domanda colla nomina effettiva di usciere che ebbe nel 1848 e che io mi permetto di leggere nel 1848 alle loro signorie:

« Napoli 31 luglio 1848.

« Signore!

« Con piacere le partecipo che la Commissione delegata da questa Camera a scegliere i suoi impiegati ha creduto nominarla usciere della Camera suddetta. Ella dunque potrà recarsi da domani in questa segreteria per essere immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

« Il segretario della Camera dei deputati, Leopoldo Tarandini.

« Il presidente della Camera dei deputati e della Commissione degli impiegati, Capitelli. »

Egli nella petizione suddetta assevera che nel 1861, quando fu costituita la Camera italiana, si diresse alla Presidenza della medesima ricordando il suo nome, i servizi prestati e la necessità in cui era di essere confermato nel posto che occupava, sostenendo che, quando fu assunto all'ufficio d'uscieri, egli contava 22 anni, e che oggi ne conta 44, età che gli permette ancora di poter servire il Parlamento italiano.

La Presidenza della Camera del 1861 replicava all'istanza di questo povero usciere della Camera napoletana del 1848 in questi termini: « Ho sottoposto all'ufficio della Presidenza della Camera dei deputati la domanda che ella e 12 altri cittadini già impiegati presso la Camera dei deputati in Napoli m'inviarono per ottenere, ecc. » Quindi conchiude: « Dovette limitarsi ad accogliere la suindicata istanza dalla signoria vostra e da altri petenti inoltrata, ed ha perciò trasmesso al signor ministro dell'interno il loro memoriale, affinchè voglia tener conto delle circostanze esposte, onde i petenti siano collocati in qualche amministrazione dello Stato, o quanto meno sia loro attribuito un assegnamento d'aspettativa.

« Nel parteciparle quanto sopra, ho l'onore di dichiararmi con distinta stima di vostra signoria pregiatissima — Firmato: Urbano Rattazzi. »

La Giunta delle petizioni ha ritenuto in fatto che il richiedente Contaldi Federico era usciere della Camera napoletana nel 1848, epoca nella quale non contava che anni 22; ha riconosciuto di avere in tempo inoltrata la sua istanza alla Camera italiana nel 1861, quando non contava che 32 anni, e che oggi, trovandosi in istrettezze per vivere, ed ancora in istato di poter prestare i suoi servizi, sia equità l'aver riguardo alla posizione in cui egli si trova.

E siccome la Camera stessa nel Comitato segreto dell'altro giorno prese un temperamento riguardo ad un altro impiegato della Camera napoletana, ha creduto e crede tuttavia il relatore della petizione che la Camera non possa mettersi oggi in contraddizione con sè stessa.

Epperò la Giunta delle petizioni è venuta unanime nel divisamento di rimettere l'istanza, insieme ai documenti che l'avvalorano, al Comitato segreto della Camera perchè provveda alla sorte del petente; e nutro fiducia che la Camera vorrà essere coerente a sè stessa accogliendo la proposta che la Giunta mi ha incaricato di presentare.

FOSSA. Ho domandato la parola per proporre sopra questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice, invece del rinvio al Comitato segreto della Camera proposto dalla Commissione.

Il Contaldi Federico domanda di essere annoverato tra gli uscieri della Camera, e subordinatamente di ottenere almeno, a titolo di pensione, la metà dello sti-

pendio assegnato agli uscieri. Or bene, la nomina degli uscieri è d'esclusiva competenza della Presidenza, ed io non credo che la Camera vorrebbe vincolarne od anche soltanto menomarne la libertà d'azione. Come la Presidenza ha tutta la responsabilità della direzione del servizio, così deve pur avere necessariamente una assoluta libertà d'azione nella scelta del personale.

La materia delle pensioni poi è regolata da una legge generale. O il Contaldi ha diritto pei suoi titoli di avere la pensione, ed in questo caso si rivolga nelle vie ordinarie all'autorità competente; od egli non vi ha diritto, ed io credo che sarebbe contrario ai principii costituzionali, ai principii del nostro organamento interno che la Camera, in seduta pubblica od in Comitato segreto, si determinasse a concedere pensioni per casi speciali, per casi in cui il petente non vi abbia diritto, a termini delle leggi dello Stato.

La legge esiste; chi deve applicarla è la Corte dei conti. Il Parlamento, occorrendo, con una legge interpretativa e di carattere generale risolve i dubbi pei quali vi possa essere bisogno di una interpretazione legislativa; ma all'applicazione nei singoli casi provvedono i magistrati.

Non ha guari la maggioranza della Camera si è decisa ad accordare un assegno ad altro individuo. È questo il caso recentissimo del Ceconi. Noi tutti però ancora ricordiamo le circostanze straordinarie, le considerazioni eccezionali da cui la Camera è stata mossa. Simili circostanze non concorrono nel caso attuale.

D'altronde, signori, questi sono precedenti pericolosissimi.

Oggi accordiamo: non vi sarà ragione per cui domani, in casi identici, dovremo respingere; e, andando avanti a questo modo, non sappiamo dove ci arresteremo. Dopo il Ceconi, dopo il Contaldi, chi sa quanti altri verranno a domandar pensioni alla Camera.

La generosità è una bellissima cosa; ma non deve essere imposta ai contribuenti. Io quindi prego l'onorevole Commissione ed il suo onorevole relatore a recedere dalle prese conclusioni e ad accettare l'ordine del giorno puro e semplice.

In ogni caso prego la Camera perchè, respingendo la proposta della Commissione, voglia invece accogliere quella che ho avuto l'onore di presentare in brevissime parole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Massari.

MASSARI G. Signor presidente, mi duole di non potermi unire alla preghiera che l'onorevole Fossa rivolgeva testè all'onorevole relatore della Commissione.

Non solo non mi associo a lui in questa preghiera, ma ne faccio un'altra. Domanderei che si modificassero le conclusioni della Commissione in modo che i desiderii del petente potessero avere una soddisfazione più pronta di quello che avrebbe la petizione se fosse inviata al Comitato segreto.

Siccome non sono uso a fare mistero mai delle mie

opinioni, mi preme dichiarare in pubblico che nell'adunanza del Comitato segreto dell'altro giorno ho votato contro le decisioni prese dalla maggioranza del Comitato medesimo, non perchè non sentissi nell'animo mio, sarebbe superfluo il dirlo, la più viva simpatia verso l'infelice a cui il Comitato ha mostrata tanta benevolenza, ma perchè io era convinto, e ciò che succede oggi nella Camera mi dimostra che male io non mi appeneva, io era, dico, convinto che il Comitato nel prendere quella risoluzione stabiliva un precedente che molto a ragione l'onorevole Fossa poc'anzi definiva per precedente pericoloso. Ma ora, signori, il male è fatto e ragioni di logica da una parte e ragioni di giustizia dall'altra vogliono che non si usino due pesi e due misure, vogliono che non si mutino condizioni di cose all'intutto identiche. L'usciera del Parlamento napoletano, del quale ha parlato l'onorevole Melchiorre, merita di riscuotere l'interessamento di questa Assemblea allo stesso grado come lo riscosse l'altro impiegato di cui poc'anzi parlava.

Per conseguenza io credo che, se la Camera vuole essere coerente alle proprie decisioni; se non vuole offendere la logica; se non vuole mancare alla giustizia; se non vuole usare due pesi e due misure, non solo deve accogliere la proposta fatta dalla Commissione delle petizioni, ma deve inviare la petizione, non al Comitato segreto, che sarebbe inviarla alle calende greche, ma alla Presidenza perchè, esaminando maturamente il caso e ravvisando una identità, come io credo che ci sia, di condizione fra il Contaldi e il Ceconi, venga a proporre alla Camera di usare al Contaldi la medesima benevolenza che ha usata verso l'altro.

Io quindi propongo, e prego l'onorevole relatore a non essere da me dissenziente, che la petizione sia rimandata alla Presidenza della Camera per gli opportuni provvedimenti, conformandosi, ben inteso, alle norme che si trovano racchiuse nella decisione del Comitato segreto dell'altro giorno, decisione alla quale io credo di ripetere lealmente e francamente che non mi sono nè punto nè poco associato.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Mazziotti.

MAZZIOTTI. Io voleva dire presso a poco quello che ha detto l'onorevole Massari, che bisogna che siamo logici. Dal momento che l'altro giorno si è accordata una pensione al Ceconi, tanto più bisogna dar qualche cosa a quest'infelice il quale non domanda una pensione, ma domanda di essere impiegato come usciere.

Ora pare a me che se gli debba dar la preferenza fra tutti quelli che possono aspirare a questo posto, poichè egli gode la preferenza dell'anzianità, essendo più antico di tutti, giacchè era usciere fin dal 1848.

Io quindi spero che la Commissione abbia ben chiuso mandando la petizione al Comitato segreto acciocchè si provveda a norma di giustizia. Egli non vi

domanda di essere nominato lì per lì subito usciere, ma dice: « quando ci sia un posto, lo date a me di preferenza; » e non è una domanda ingiusta, nè esorbitante.

Devo narrare alla Camera un fatto che mi accadde con questo infelice, e spero che si commoveranno.

Incontrai questo infelice che risolutamente andava ad uccidersi; io gli aveva usata qualche agevolazione; altra volta, lo incontro, e non mi saluta nemmeno, tutto concitato e fuori di sé; gli domando che cosa ha, e mi accorsi che ei si aveva comprato un coltello per andarsi ad uccidere, e ho dovuto usare tutti i mezzi per dissuaderlo dal suo disperato proposito.

E non mi si dica, e nol tema la Camera, che tutti gli altri uscieri del 1848 vengano quindi a fare una simile domanda, perchè tutti gli altri hanno avuto qualche occupazione; solamente questo disgraziato, gravato di tre o quattro figli, si trova in queste condizioni.

Lo raccomando pertanto alla Camera, onde, per un atto di giustizia ed anche per essere coerenti a noi stessi, sia trattato colla stessa misura che è stato trattato il Ceconi.

PISSAVINI. Ricorderà la Camera che, quando venne in discussione la petizione del Ceconi, la Giunta delle petizioni instava fortemente perchè sulla medesima si volesse passare all'ordine del giorno. Dopo una lunga ed animata discussione, venne approvata la mozione dell'onorevole Rattazzi, colla quale si inviava al Comitato segreto quella petizione, perchè sui fondi del bilancio della Camera si facesse un assegno al signor Ceconi.

Riunita giorni sono la Giunta delle petizioni, trovò innanzi a sé un'altra istanza analoga a quella del Ceconi, quella cioè del Contaldi Federico, sulla quale testè riferiva l'onorevole mio amico Melchiorre. La Giunta delle petizioni ha dovuto esaminare se era il caso di persistere nelle conclusioni da essa prese sulla petizione del Ceconi, non accolte dalla Camera, o se, in omaggio al verdetto del Parlamento, era più logico e conveniente il concludere che anche la petizione del Contaldi Federico fosse inviata al Comitato segreto.

Naturalmente eravi un precedente tale che obbligava la Giunta delle petizioni a rendere omaggio alla deliberazione della Camera. Nonostante quindi l'opinione della Giunta, che avrebbe voluto concludere per l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione del Contaldi, ha dovuto, non senza dispiacere, attenersi alla deliberazione sancita dal Parlamento circa la petizione Ceconi.

A fronte però di questa quasi coatta conclusione della Giunta, io credo che vi sia un mezzo di uscire da questo bivio che può condurci a gravissime conseguenze.

Non nascondiamoci, o signori, che, dopo questa petizione ne verranno altre e poi altre ancora, iden-

tiche e nella forma e nella sostanza, ed io non so se la Camera ha, non dirò il dovere, ma i mezzi per provvedere a tutte queste petizioni, adottando la misura presa a favore dell'ottuagenario Ceconi.

Questa grave considerazione m'induce quindi, quando l'onorevole relatore volesse accedervi, a proporre alla Camera l'adozione di un temperamento che non porterebbe alcun carico al bilancio e che potrebbe col tempo essere utile al Contaldi. Tale temperamento sarebbe incluso nella seguente proposta:

« La Camera rassegna alla sua Presidenza la petizione di Contaldi Federico, perchè la tenga presente nel caso di vacanza di commessi od uscieri. »

Io credo che questa proposta sia tale che valga a toglierci dall'incubo sotto cui si trova la Camera dopo la deliberazione presa sulla petizione del Ceconi, deliberazione che non potrebbe che condurci a più serie conseguenze.

Prego quindi la Camera ad accogliere la mia proposta.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Nicotera. **NICOTERA.** Vi rinuncio, e mi associo alla proposta dell'onorevole preopinante.

PRESIDENTE. Allora la parola spetta al deputato Legnazzi.

LEGNAZZI. L'onorevole Massari ha altra volta dichiarato che egli votava in Comitato segreto contro la proposta inoltrata da certo Ceconi; egli invocava la logica dei precedenti, ed egli stesso disse che quel voto non era conforme ai precedenti del Parlamento, e che si stabiliva un precedente assai pericoloso.

Se la logica veramente dovesse applicarsi, a me pare che sarebbe questo il caso, almeno per lui, di continuare a votare contro, come fece l'altra volta. A me però non sembra logico il dire che, se una volta si è commesso un errore, lo si debba commettere una seconda volta.

D'altronde c'è un'altra questione che si sovrappone a tutte quelle che furono fatte in questo recinto, ed è che vi è una chiara prescrizione nel nostro regolamento la quale vuole che sulle petizioni si adotti una delle tre seguenti risoluzioni: o che siano mandate al Ministero; o che vengano trasmesse agli archivi; o si passi all'ordine del giorno.

Io non so come la Camera voglia continuare a contravvenire al suo regolamento, violarne le disposizioni più letterali, perchè una volta si è messa fuori di carreggiata.

Io non posso che unirmi a quanto ha detto l'onorevole Fossa, che è di adottare l'ordine del giorno puro e semplice, perchè un abuso passato precedentemente, direi quasi per un'accidentalità, nel Comitato segreto, non deve essere una legge, altrimenti saremo sopraffatti da una quantità di queste petizioni. Ci sono i funzionari dell'ex-Parlamento napoletano, quelli dell'ex-Parlamento siciliano, quelli della Venezia che ei

assedieranno con simili petizioni, e così aggraveremo il bilancio. Solo perchè una volta abbiamo fatto un errore, dobbiamo farne altri 50 o 60?

Io domando quindi, come il deputato Fossa, anche in conformità del regolamento, che sulla petizione stessa si passi all'ordine del giorno.

Voci. Ai voti!

MASSARI G. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Massari ha facoltà di parlare per un fatto personale.

MASSARI G. Il fatto personale è questo, affinchè non si creda che io voglia prenderè la Camera per sorpresa. L'onorevole Legnazzi, con molta benevolenza, ha voluto darmi una lezione di logica; mi permetta dirgli che io questa lezione non l'accetto. Io non ho parlato per conto mio, perchè in tal caso, secondo la mia logica naturale, avendo avuto una opinione una volta, continuerei ad averla, e credo di non peccare di orgoglio dicendo di essere io una persona bastamente tenace nelle proprie opinioni; ma io ho parlato nell'interesse della logica della Camera. La Camera ha già presa una decisione; l'onorevole Legnazzi fa delle obbiezioni che sono giuste, ma bisognava farle allora; se non hanno potuto prevalere in quel giorno, io non veggo ragione perchè oggi si parli di questione di logica. Oggi è questione di giustizia. Pensi la Camera che essa col pronunziare oggi l'ordine del giorno sulla petizione di cui si tratta, viene realmente ad usare due pesi e due misure, viene in due circostanze identiche a pronunziare due sentenze opposte. Vede l'onorevole Legnazzi che io aveva tutto il diritto di dire che non posso in nessun modo accettare la sua lezione di logica.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Bertea ha facoltà di parlare.

BERTEA. Voglio fare una sola osservazione. Prima di tutto richiamo l'attenzione della Camera sulla circostanza che dietro la petizione del Contaldi ve ne sono già 12 altri. Come la Camera ha udito, l'onorevole relatore lesse un documento stato trasmesso dall'ufficio di Presidenza al ministro dell'interno, dal quale risulta che sono appunto dodici coloro che si trovano nelle stesse condizioni del Contaldi.

Ciò premesso, credo che la Camera, per essere contemporanea a sè stessa, e per non assumere impegni di cui non può conoscere bene la portata, dovrebbe rinviare la petizione al Comitato segreto.

Quale fu la ragione per cui l'onorevole Rattazzi propose allora che si mandasse la petizione del Cecconi al Comitato segreto? Perchè in esso si possono più liberamente discutere, e più esattamente apprezzare le speciali circostanze in cui ciascuno dei petenti si trova.

Come farebbe la Camera a determinare oggi se sia

reale il merito, se sia appoggiata ai fatti, se sia giusta la domanda inoltrata dal Contaldi e dagli altri? Bisognerebbe vedere quale è il titolo suo, quale il suo tempo di servizio, e tante e tante altre circostanze sulle quali è necessario si stabiliscano indagini, e si dia un preavviso.

Ora, siccome nel Comitato segreto tutte le proposte vengono col preavviso dell'ufficio di Presidenza, così io credo che la Camera si terrebbe in una giusta via, mandando la petizione al Comitato predetto perchè venga accompagnata dalle necessarie informazioni.

Quindi propongo che si prenda in questa circostanza la stessa decisione che è stata presa per la petizione del Cecconi.

PRESIDENTE. L'onorevole Rattazzi ha facoltà di parlare.

RATTAZZI. Siccome io aveva fatta la proposta, nell'occasione in cui si è trattato della petizione del signor Cecconi, d'inviarla al Comitato segreto, e per essere logico, oggi non voterei in questo senso (e credo di non offendere per nulla la giustizia), così debbo almeno spiegare il mio voto.

Se allora la Camera ha stimato opportuno, per un provvedimento eccezionale, di trasmettere la petizione del Cecconi al Comitato segreto, si è perchè si trattava di un ottuagenario, e perchè, se la Camera avesse stimato opportuno di dare un assegno, quest'assegno non portava un grande aggravio alle finanze. Ed era appunto per togliere la questione se questo ottuagenario avesse o no diritto, che parve conveniente prendere questo temperamento. Ma oggidì noi non siamo in simile condizione. Epperò io pel primo, che ho in quella circostanza proposto l'invio al Comitato segreto, perchè si avesse un riguardo ad un uomo di quell'età, oggi non sarei d'uguale avviso riguardo ad un petente che non si trova in un'identica condizione.

Per altro, se non può avere un titolo per la pensione, credo che possa averne uno di preferenza pel caso in cui si rendesse vacante un posto di usciere, di cui egli disimpegnava le funzioni già nel 1848; e, se vi è un mezzo di poterlo così collocare, mi pare che, in concorso con altri che non abbiano titoli eguali, egli debba essere preferito.

Quindi io credo sia il caso di inviare la petizione, non già al Comitato segreto, ma bensì alla Presidenza dalla quale unicamente dipende la nomina degli uscieri, come di tutti coloro che prestano servizio alla Camera.

Con ciò non voglio già dire che la Presidenza sarà necessariamente obbligata a chiamare quest'usciera quando vi sia un posto vacante; poichè, se per avventura si riconoscesse che per ragioni speciali egli non potesse coprire quel posto, certo la Presidenza potrà non concederglielo.

Ora, coll'invio della petizione, le si dice: se non vi ha ragione di escluderlo, se non è inabile al servizio di usciere, quando si presenti una vacanza, riempitela

di preferenza accettando questo petente, che ha già un titolo per aver servito in questo medesimo posto, anzichè un altro il quale non si trova nella medesima condizione.

Io adunque propongo, come dissi, che la petizione sia trasmessa alla Presidenza, non già perchè si dia senz'altro un assegno od un sussidio al petente che è stato usciere per poco tempo nel 1848, ma bensì per tenere in conto la sua domanda quando abbia luogo qualche vacanza: e sono certo che la Presidenza, quando le si faccia la trasmissione, in questo senso, non mancherà di aderire al voto della Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Rattazzi si associa alla proposta dell'onorevole Pissavini...

MASSARI GIUSEPPE. Scusi, signor presidente: mi permetta. La proposta d'inviare la petizione alla Presidenza, l'ho fatta io...

PRESIDENTE. Onorevole Massari, la sua proposta non suona precisamente come quella dell'onorevole Pissavini; essa ha una significazione non subordinata, ma quasi obbligatoria. Mentre la proposta dell'onorevole Pissavini lascia alla Presidenza, come ha spiegato benissimo l'onorevole Rattazzi, di provvedere secondo il caso, la sua invece è tassativa, perchè, per essa, la Presidenza dovrebbe dare all'individuo il posto a cui egli aspira...

MASSARI GIUSEPPE. Ah! va bene!

PRESIDENTE. Ecco qual è la diversità che a me pare esista fra la proposta dell'onorevole Massari e quella dell'onorevole Pissavini.

MASSARI GIUSEPPE. Il signor presidente ha perfettamente ragione.

PRESIDENTE. Ora le proposte sono tre...

FOSSA. Domando la parola per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FOSSA. Come credo di aver lasciato intravedere colle brevi parole che ebbi l'onore di esporre alla Camera, il mio scopo era d'impedire che venisse vincolata la libertà d'azione della Presidenza, o che fosse accordato un sussidio dalla Camera, e, per un caso non ammesso, dalla legge generale sulle pensioni. Dal momento che vedo che la proposta, che dirò degli onorevoli Pissavini, Rattazzi e Massari, perchè in sostanza mi pare che essi sieno d'accordo, non consiste che in un semplice invio all'ufficio della Presidenza; e che detta proposta, intesa colle dichiarazioni dell'onorevole Rattazzi, non può avere alcuna delle conseguenze da me temute, anche nell'ordine delle mie idee io credo di poter desistere dalla proposta dell'ordine del giorno puro e semplice, ed unirmi a quella fatta dagli onorevoli preopinanti.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole relatore se accetta la proposta che è stata fatta.

MELCHIORRE, relatore. Permetterà la Camera che io

manifesti a nome della Giunta delle petizioni quali siano le sue opinioni dopo questa discussione.

I fatti sono stati nella loro sincerità ristabiliti dall'onorevole Pissavini.

L'onorevole Massari si è mostrato ossequente alle deliberazioni prese dalla Camera nel Comitato segreto.

L'onorevole Legnazzi ha accusato d'erronee le deliberazioni della Camera. Io, come relatore della Commissione, debbo protestare che la Camera non erra mai quando delibera... (*ilarità — Interruzioni*)

MASSARI G. Allora non avete più diritto di combattere l'infallibilità del papa. (*Nuova ilarità*)

PRESIDENTE. Continui l'onorevole relatore.

MELCHIORRE, relatore... poichè le sue deliberazioni sono esecutive.

Imitando però l'esempio della flessibilità che ha mostrato l'onorevole segretario della Giunta delle petizioni...

LEGNAZZI. Domando la parola per un fatto personale.

MELCHIORRE, relatore... il relatore della medesima crede di non cadere in contraddizione se si associa alla proposta Massari, Pissavini e Rattazzi, ritenendo tutte le ragioni che sono state svolte in sostegno.

PRESIDENTE. L'onorevole Legnazzi ha la parola per un fatto personale.

LEGNAZZI. Perdoni l'onorevole relatore, io debbo dire qualche parola.

Io credo come lui che la Camera non possa sbagliare, quantunque pur troppo noi tutti sappiamo come molte volte siano andate le cose. Io non ho detto che la Camera potesse sbagliare, ho detto che il regolamento aveva disposizioni chiare e precise, le quali dovevano osservarsi in questo caso, come in tutti gli altri, quando si vuol seguire la logica.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Pissavini, che è in questi termini:

« La Camera rassegna alla sua Presidenza la petizione di Contaldi Federico, perchè la tenga presente in una delle prime vacanze nei posti di commessi o di uscieri. »

(La Camera approva.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole PIANCIANI a venire alla tribuna per presentare una relazione.

PIANCIANI, relatore. In nome della Commissione generale del bilancio, ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio del 1870. (*V. Stampato n° 8-D.*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

SI RIPRENDE LA RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Marolda-Petilli a venire alla tribuna per riferire sulle petizioni.

MAROLDA-PETILLI, relatore. A nome della vostra Commissione, ho l'onore di riferire sulla petizione di numero 11,953.

Un tal Lioce Giovanni Battista, di Noicattaro, provincia di terra di Bari, reclama contro l'ingiuntogli pagamento di una doppia tassa di ricchezza mobile impostagli sopra un suo fabbricato, e della quota di prestito forzoso nazionale superiore alla sua rendita effettiva, e domanda, in esecuzione del decreto di quel direttore demaniale, la restituzione delle somme indebitamente sborsate.

Risulta infatti dalla petizione del Lioce che esso si era diretto replicate volte al direttore compartimentale di quella provincia, e che nel 25 giugno 1867, col foglio n° 6261, quel direttore accoglieva la sua domanda, e tra le altre cose che si leggono nel foglio in risposta al Lioce, io trovo che si esprimeva così:

« Attesochè, dopo le informazioni prese, la domanda è giustificata in fatto e in diritto, poichè si tratta di un puro errore materiale, decreta, ecc. »

Ed infatti collo stesso ufficio quel direttore ordinava a giusta ragione a quell'agente delle tasse perchè avesse fatto lo sgravio al reclamante.

Il petente intanto nella sua petizione non dice le ragioni per le quali non gli venne fatto lo sgravio, ma si contenta però di asserire che egli seguitava a pagare, all'epoca in cui faceva la petizione, una doppia tassa.

La vostra Commissione, avendo preso in considerazione le leggi e documenti che regolano questa materia, e vedendo che non si può certamente pretendere che si debba pagare due volte la stessa tassa, e ritenendo in conseguenza che debba essere il petente rimborsato di ciò che venne da lui indebitamente pagato, propone che questa petizione sia inviata al ministro delle finanze perchè vi provveda.

(La Camera approva.)

Riferisco sulla petizione di n° 12,054.

Trentatré proprietari del comune di Serre in Principato Citeriore ricorrono alla Camera per essere esonerati dal pagamento di una tassa denominata del bacino del fiume Sele.

È da sapere che nel 1857 il Governo borbonico tentò di bonificare la sponda occidentale del fiume Sele, la quale s'impaluda verso la così detta Piana di Eboli. E per ottenere questo intento, fra gli altri espedienti che adottò, vi fu una tassa sulle proprietà che si credette avrebbero usufruito di questa bonificazione.

Tra i proprietari che furono obbligati a pagare la tassa vi sono anche questi del comune di Serre che

ora si volgono a voi. Essi espongono che il loro abitato di Serre e le loro campagne non sono veramente sulla sponda occidentale del fiume Sele, ma invece sono sulla sponda orientale del detto fiume, dove non vi è impaludamento, e quindi non sorge necessità di bonificazioni, e per conseguenza non sarebbero stati tenuti a pagare. Ricordano che il loro abitato è a circa 50 chilometri di lontananza dalla pianura ed è sito su di una vetta, per lo che non si può accampare la ragione igienica, che si potrebbe addurre; nè cessano dal ricordare, che tra le loro proprietà e il fiume vi è il bosco di Persano che era ed è esente dalla tassa. Espongono pure che la tassa non era stata imposta che per cinque anni, e che conseguentemente avrebbero dovuto cessare dal pagamento fino dal 1862, essendo stata decretata nel 1857.

La vostra Commissione, considerando che la tassa è veramente imposta fino ad un certo punto senza quel giusto criterio che si doveva, e ritenendo che fino dal 1862 si avrebbe dovuto cessare dal pagarla, o che almeno sarebbe stata necessaria una proroga di legge che ne avesse confermato il pagamento, crede doversi proporre d'inviare questa petizione al Ministero dei lavori pubblici affinchè sieno prese in considerazione le ragioni esposte da quei proprietari.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Il Ministero accetta l'invio, ma non colla determinazione quasi risolvente la questione della illegittimità di questa tassa, perchè la Camera conosce che in generale le tasse per le bonifiche derivano dalla legge del 1855 che regolava quella materia nelle provincie meridionali. Quindi, nell'accettare l'invio, il Ministero si riserva di esaminare la questione.

MAROLDA-PETILLI, relatore. Ho chiesta la parola per dare un semplice schiarimento al signor ministro. Forse mi sarò espresso male quando ho parlato la prima volta; io ho detto che la tassa era stata imposta in quella località, in quel bacino, e non già che era stata decretata per tutte le bonificazioni dell'ex-regno per lo spazio di cinque anni, e che io credeva essere necessario che, dopo cinque anni (almeno è questo il mio personale parere, nè so se la Commissione pensa come me), occorresse una nuova legge per riconfermare nel Governo la facoltà, dopo il 1862, di seguitare ad esigere una tassa, la quale diversamente non trovava una ragione legale per essere esatta.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Mi occorre di chiarire che quando parlai di tasse imposte per legge, non voleva dire che ciò avvenisse in tutto il regno; perchè sanno bene l'onorevole relatore e la Camera che queste tasse s'impongono fino ad un certo raggio, in ragione dell'utilità che si può risentire da quei lavori.

Per altro, non mi oppongo menomamente all'invio di questa petizione al Ministero; solo non vorrei che vi andasse in maniera da far supporre che la Camera

s'intenda di avere risolta la questione della legittimità della tassa.

PRESIDENTE. Insiste l'onorevole relatore per l'invio?
MAROLDA-PETILLI, relatore. Insisto.

PRESIDENTE. Se non v'è opposizione, si intenderanno approvate le conclusioni dell'onorevole relatore, con le spiegazioni che furono date dal signor ministro di grazia e giustizia.

(Sono approvate.)

MAROLDA-PETILLI, relatore. Con la petizione di numero 12,766, Tagliasacchi Geremia, ingegnere di Milano, domanda che si autorizzi il ricevitore di Brivio a ritenere come valida, sebbene ne sia scaduto il termine, la dichiarazione da lui fatta di rivendicazione del diritto di patronato attivo sovra un beneficio.

Questo ingegnere dice che per sua trascuraggine non reclamò entro certi termini che erano prescritti dalla legge del 15 agosto 1867, e chiede che gli sien prorogati, perchè possa farsi valere innanzi ai tribunali.

La vostra Commissione ha riflettuto che non si può ammettere un'ignoranza di legge; che il petente non pare si sia rivolto all'autorità per vedere come esse l'avrebbero giudicato, ed ha poi riflettuto in ultimo che, quando anco il Governo volesse pur prendere in considerazione le ragioni esposte da questo ingegnere, ciò non ostante non è la Camera che è chiamata a fare da giudice in simili contestazioni, nè le è dato di far grazie che spettano alla Corona ed al potere esecutivo. Vi propone perciò su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

SOLIDATI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione distinta col n° 8955.

Con questa petizione la Giunta municipale di Padenghe, provincia di Brescia, dopo avere esposto che le stime catastali dei terreni compresi nel territorio di quel comune sono sommamente esagerate; che per conseguenza sono gravissime ed insopportabili le imposte prediali; che queste si sono fatte ancora più gravi e pesanti per la perdita del prodotto dell'uva e per l'atrofia dei bachi, e che molte altre disgrazie hanno particolarmente colpito quel comune, conclude che « ivi nulla avvi che dia vigore e coraggio a far risorgere l'agricoltura, se dal Parlamento non si volge pietoso lo sguardo anche a noi, e non ci si porge quell'assistenza che invocammo sinora inutilmente. »

Da queste conclusioni è facile rilevare che non si fa una domanda speciale e determinata; però dall'insieme della petizione si arguisce che si voglia una revisione ed una riduzione delle stime catastali. A tale proposito la vostra Giunta ha considerato che, sebbene nella petizione si dica che la Giunta predetta si è rivolta anche al potere esecutivo, tuttavia non risulta che il potere esecutivo medesimo, a cui spetta di provvedere in simili casi, abbia preso a tale riguardo una delibe-

razione. La Giunta delle petizioni perciò, nello stato attuale delle cose, senza aver bisogno di entrare nel merito della petizione, ha creduto di darmi il mandato di proporre alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice.

LEGNAZZI. Non ha guari, l'onorevole Melchiorre riferendo sopra una petizione del comizio agrario del circondario di Terni, quantunque in quest'elenco fosse notato che doveva essere rinviata agli archivi, propose che la medesima fosse trasmessa alla Commissione che dovrà trattare dei provvedimenti presentati dall'onorevole ministro Sella pel pareggio finanziario, affinché, se in quella Commissione qualche genio vi fosse, capace di trovare rimedio alle nostre finanziarie ed amministrative condizioni, potesse trarne degli utili criteri.

Ora a me pare che anche questa petizione del comune di Padenghe accenni appunto agli aggravi di quel comune, e che militi la stessa ragione per inviarla a quella identica Commissione cui l'onorevole Melchiorre ottenne di far mandare quella del comizio agrario di Terni. Così, se si troverà quel genio che, a dirla fra parentesi, temo non sia ancor nato, il quale sappia trovar il modo di rimettere in perfetto equilibrio le nostre finanze ed assestare definitivamente la nostra amministrazione, egli potrà anche da questa trarre dei criteri economici sul modo con cui i contribuenti giudicano il sistema attuale delle imposte.

Pregherei quindi l'onorevole relatore di mettersi in armonia con quanto ha proposto il suo collega della Commissione, e di accettare la proposta che io faccio di inviare questa petizione alla stessa Commissione cui venne mandata quella del comizio agrario di Terni.

SOLIDATI, relatore. Prima di tutto, sebbene io non abbia avuto finora l'agio di leggere interamente la relazione del ministro delle finanze, tuttavia mi pare che tra le proposte comprese nella esposizione finanziaria non ve ne sia alcuna che riguardi la revisione delle stime catastali. Quindi io non saprei a qual proposito si possa inviare questa petizione ad una Commissione parlamentare, mentre cotesta Commissione non dovrà mai occuparsi della revisione delle stime censuarie.

Io non intendo oppormi precisamente all'invio agli archivi, perchè, a dire il vero, un tale invio non è che un modo più gentile di respingere la petizione; ma mi pare che non sia il caso di fare questo invio.

PRESIDENTE. L'onorevole Legnazzi non ha già proposto l'invio della petizione agli archivi, ma alla Commissione che dovrà dare il suo avviso sui provvedimenti finanziari presentati dall'onorevole Sella.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Melchiorre.

MELCHIORRE. L'onorevole relatore della Giunta delle petizioni ben si avvisava nello stabilire la differenza che passa tra la petizione su cui orasi riferisce e quella cui alludeva l'onorevole Legnazzi. Quindi, non essendovi parità di condizione, non si possono adottare i me-

desimi provvedimenti. Ed in vero, quando la Camera deliberava che la petizione del comizio agrario di Terni e di altri cinquantaquattro comizi agrari fosse inviata alla Commissione che sarà incaricata di riferire sui provvedimenti finanziari, non solo tenne conto delle lagnanze dei petenti, ma tenne conto eziandio di alcuni provvedimenti che questo comizio agrario proponeva per alleviare le gravezze che attualmente pesano sui possedimenti rustici. Per conseguenza, siccome la Giunta delle petizioni non era in condizione di valutare l'ampiezza, l'aggiustatezza dei provvedimenti suggeriti, credette fosse meglio affidare l'esame di questa proposta ad una Giunta speciale che la Camera avrebbe nominata all'occasione della relazione sui provvedimenti pel pareggio presentati dall'onorevole Sella. Ma nel caso attuale la Giunta municipale di Padenghe nella provincia di Brescia, si lagna che la proprietà fondiaria è troppo aggravata, e dice che l'imposta potrebbe essere alleviata, ma non fa proposta per alleviarla, mentre il comizio agrario di Terni faceva proposte e le confortava con valido ragionamento.

Quindi vede la Camera che fra le due petizioni passa una ben notevole e ben marcata differenza, in guisa che la formola adottata per l'una non può essere adottata per l'altra; ed io m'auguro che le conclusioni della Giunta sieno adottate dalla Camera.

LEGNAZZI. Veramente non so qual ordine di provvedimenti abbia proposto il comizio agrario di Terni per diminuire l'imposta fondiaria. So bene però che in qualche modo anche il comune di Padenghe, nella provincia di Brescia, fa delle proposte positive, quantunque sopra un ordine d'idee differente. Questo comune rappresenta d'essere troppo aggravato dall'imposta fondiaria e propone che a diminuirla venga mutato il suo catasto. Mi pare che tale richiesta sia abbastanza positiva, e rientri nell'ordine dei provvedimenti che valgono a modificare l'imposta fondiaria.

Del resto, siccome vedo che la mia proposta non ha la fortuna d'incontrare la benevolenza dei membri della Commissione, fortuna che ebbe invece quella dell'onorevole Melchiorre, riguardante la petizione del comizio agrario di Terni, per la quale era stato richiesto l'invio agli archivi, così io dichiaro di non insistere.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione per l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

SOLIDATI, relatore. Colla petizione n° 9031 i sindaci dei comuni di Avezzano, Tagliacozzo ed altri della provincia di Aquila domandano che a spese della nazione venga costruita una strada che, partendo da Tagliacozzo e passando per Carsoli, vada sino al confine pontificio, ove si congiungerebbe con la strada che conduce a Roma.

In appoggio di questa domanda tutti questi sindaci adducono che la strada in discorso fu decretata fin dai

tempi di Ferdinando IV, e quindi dai successivi sovrani di Napoli; che l'importanza della medesima fu riconosciuta anche dal Governo nazionale, il quale inviò ingegneri sul luogo per gli studi; che ufficialmente fu promossa la costruzione della strada predetta; ed infine che, per l'utilità grandissima di questa strada, avvi tutta la convenienza per lo Stato di costruirla.

Alla Commissione però, ad onta di questi argomenti, non è sembrato che la strada in proposito riunisse tutte quelle condizioni per le quali essa possa assumere il carattere e l'importanza di strada nazionale.

Inoltre ha considerato che il Parlamento si è, nell'anno scorso, occupato delle strade nazionali nelle provincie meridionali, e con legge 27 giugno passato ha provveduto all'ordinamento delle medesime. Quindi, oltre che non parrebbe conveniente di mettere nuovamente in discussione l'identico tema dopo scorsi pochi mesi, si deve, fino a prova contraria, ritenere che, ove tale, quale si asserisce, fosse la importanza della strada di cui si tratta, questa importanza non sarebbe sicuramente sfuggita all'attenzione del Parlamento.

È per questi motivi che la Commissione mi ha dato l'incarico di proporre alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

BERTEA. Non per oppormi alle conclusioni della Commissione io prendo la parola, ma per domandare, in assenza dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, al presidente del Consiglio una dichiarazione, che spero avrà la cortesia di darmi.

Fra le leggi votate nell'anno scorso dalla Camera vi era quella portante *Complemento dell'elenco delle strade nazionali*, o, meglio, il Ministero aveva riconosciuto che nell'elenco stesso erano state omesse alcune strade che avevano essenzialmente il carattere di strade nazionali nei termini previsti dalla legge 20 marzo 1865.

Ora, la predetta legge di complemento dell'elenco delle strade nazionali, la quale era stata, senza una parola di opposizione, votata dalla Camera, portata in Senato non potè venire a termine, stante la chiusura della Sessione.

Io sperava quindi che venisse tosto ripresentata, e non è senza qualche sorpresa che fui deluso nella mia speranza.

Laonde, siccome credo che questa legge non sia di natura dipendente dall'apprezzamento del Ministero, ma una legge che riconosce semplicemente un diritto già acquisito, confido che il Ministero vorrà farsi carico della condizione di fatto preaccennata; e se, per l'urgenza dei provvedimenti finanziari, non potrà occuparsi immediatamente dell'argomento, sono certo che non trascurerà di farne in tempo debito la presentazione.

LANZA, ministro per l'interno. Io assicuro l'onorevole Bertea che non appositamente il Ministero ha lasciato

in disparte quel progetto di legge e non lo ha riprodotto, ma che probabilmente fra la farragine delle cose più gravi ha potuto dimenticarlo.

Io ne chiederò conto al mio collega ministro dei lavori pubblici, e dirò all'onorevole Bertea che io ho fiducia che quel progetto venga riprodotto, se non vi è ostacolo, al più presto; poichè, da quanto egli disse, pare evidente che con esso non si fa se non determinare quanto è già prescritto da certe norme generali scritte nella legge del 1865. Tra pochi giorni quindi l'onorevole Bertea potrà avere la soddisfazione di vederlo ripresentato alla Camera.

BERTEA. La ringrazio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva.)

SOLIDATI, *relatore*. Colla petizione registrata sotto il numero 12,768 il sindaco del municipio di Montegranaro, dopo indicati i motivi per i quali crede che quel comune sia stato con grandissimo danno compreso nel mandamento di Sant'Elpidio a Mare, domanda che sia distaccato da questo mandamento e che venga aggregato a quello della città di Fermo.

La Giunta delle petizioni, considerando che fra le proposte fatte dall'onorevole signor ministro delle finanze, nella occasione della sua esposizione finanziaria, avvi anche quella che riguarda le modificazioni delle circoscrizioni mandamentali, ha creduto che questa petizione dovesse essere inviata agli archivi, perchè venisse riassunta allorchando si facesse nella Camera la discussione sulle indicate modificazioni.

Quindi, per mezzo mio, vi propone l'invio agli archivi di questa petizione.

(La Camera approva.)

GRASSI, *relatore*. Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione 12,804 colla quale il duca di Cesarò, di Palermo, narra come dal 1851 al 1854 truppe borboniche, abusivamente acquarterate in una di lui casina esistente in Palermo, involassero l'intiero di lui archivio contenente i titoli originali, scritture, sentenze interessanti la di lui famiglia, e chiede che, a risarcimento del danno sofferto, sia provveduto che da ogni funzionario del Governo gli vengano rilasciate franche d'ogni spesa le copie legali di quei documenti, sentenze e scritture che, con data certa sino al 1854, possono interessarlo.

La vostra Commissione, o signori, senza punto infirmare la petizione del signor duca di Cesarò, considerando che meglio potrebbe dirigersi al Ministero, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Colla petizione n° 12,837 Mercadante Angela ricorre alla Camera per ottenere che all'orfana sua figlia Stefana Liga sia mantenuta, anche cessato lo stato nubile, la pensione accordatale per la perdita del pa-

dre, stato fucilato dal Governo borbonico per motivi politici.

La vostra Commissione, o signori, attenendosi alla legge sulle pensioni, che recisamente e testualmente, accorda cotali pensioni soltanto durante lo stato nubile, propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla predetta petizione.

(La Camera approva.)

SVOLGIMENTO DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO MAZZIOTTI SULL'ORGANAMENTO GIUDIZIARIO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge del deputato Mazziotti per la riforma dell'organamento giudiziario.

L'onorevole Mazziotti ha facoltà di parlare.

MAZZIOTTI. Signori, osservando lo stato finanziario del nostro regno, e vedendo d'altra parte che c'era molto da economizzare, specialmente nell'amministrazione della giustizia, io rivolsi le mie deboli forze a proporre delle riforme in quel ramo, le quali nel tempo che portino una grandissima economia di denaro ed anche di tempo, giovino pure allo scoprimento del vero; perocchè, quanto più noi ci allontaniamo dal luogo e dal tempo del crimine, tanto più si rende difficile lo scoprimento dei rei.

Rivolsi la mia principale attenzione all'amministrazione della giustizia mandamentale. Prima del 1860 le provincie meridionali avevano in ogni mandamento un giudice regio, il quale era nel tempo stesso accusatore e giudice. Sotto l'attuale regime costituzionale sembrò enorme il potere di un solo, che riunisse nel tempo stesso l'accusa ed il giudizio, quindi veniva applicata una legge del 20 novembre 1859 che era in vigore nelle provincie piemontesi, per la quale si davano quasi tutti gli affari penali, di cui era primo competente il giudice di mandamento, ai tribunali di circondario. Veramente questa legge garantiva la libertà individuale dei cittadini, ma rovinava l'erario; le spese erano enormi. Per riunire i testimoni nel capoluogo del circondario bisognava pagarli per le molte miglia che percorrevano; e questo portava una spesa grandissima. Indi fu approvata una nuova legge, la quale divise la competenza tra i giudici di mandamento, ora chiamati pretori, ed i tribunali correzionali. Questa legge, a dire il vero, ha i difetti d'ambedue i sistemi e non ha i pregi di nessuno; è egualmente dispendiosa, e parte dei giudizi li lascia in potere di un solo, e chiama diverse gerarchie all'esame di una sola materia di giudizi. Quindi io pensai al rimedio.

Vi sarebbero vari sistemi per potervi supplire. Il primo sarebbe quello che si affaccia alla mente di ciascuno, di riunire i pretori vicini e formare un collegio in questo modo. Ma basta riflettere un momento

per riconoscere che, in tal modo, gli affari andrebbero per le lunghe, e che due sedi, per lo meno, rimarrebbero vacanti, e quindi gli affari resterebbero più trascurati.

Vi sarebbe un altro mezzo, quello di formare un tribunale, composto del pretore presidente e di due assessori, scegliendo questi assessori per turno tra i vice-pretori, e, se occorre, anche tra i conciliatori. Ma anche questo sistema incontra molte difficoltà. Il pretore è naturalmente più abile dei vice-pretori, e quindi potrebbe trascinarli al suo parere, oppure questi due, mettendosi d'accordo, potrebbero fare un'opposizione sistematica al pretore ed annullarne l'autorità.

Quindi, abbandonato anche questo pensiero, rifletti d'altronde che un Governo ben regolato deve avere un solo sistema; saranno differenti le sfere del potere, più o meno estese secondo le diverse attribuzioni, ma il sistema deve essere uno.

Io quindi mi chiesi: « Se il giurì si applica per i misfatti, perchè non si dovrà applicare anche per i delitti? »

E fui confortato anche in quest'idea dal sistema che vigeva nella culta Atene, che era precisamente l'opposto del nostro. Ivi esisteva una specie di giurì, perchè si estraevano a sorte sei mila giudici, i quali dovevano pronunciare in alcuni misfatti. Quando si trattava di misfatti enormi, come l'incendio, il parricidio, od altri; allora se ne attribuiva il giudizio all'Areopago.

Presso di noi avviene precisamente l'opposto, poichè i crimini sono giudicati dal giurì, ed i delitti dai giudici, mentre nel luogo dove succede il delitto il giurì potrebbe essere molto più a proposito che nella sede della Corte d'assise. Infatti quei giurati conoscono il reo, e possono subito giudicare se sia capace del delitto che gli si attribuisce o no; essi conoscono il luogo dove è succeduto il reato, conoscono i testimoni, sono l'espressione anche della pubblica opinione che naturalmente si svolge sotto i loro occhi. Quindi sono i veri giudici del fatto, e possono, senza tema di andare errati pronunciare il loro verdetto con più coscienza che i giurati presso le Corti d'assise.

Si dirà che nelle gare politiche dei comuni ed anche nelle gare di famiglie questo sistema sarebbe pericoloso. Ma io credo di ovviare a questo pericolo, dando la facoltà al pubblico Ministero ed anche all'imputato di escludere cinque giurati ciascuno; quindi non rimarrebbero che quattro giurati ed un supplente. Questi quattro uomini credo che si trovino in qualunque mandamento il più infelice che si possa supporre; ed io veramente diffiderei del mio paese, se si dovesse credere che non vi fossero quattro persone oneste ed imparziali in un mandamento di quindici o sedici mila anime, prendendo la media.

Quindi io propongo che questi giurati siano scelti dalla Giunta municipale, specialmente fra gli elettori amministrativi, e la lista sia verificata dal sotto-pre-

fetto. Mi basta poi l'età di venticinque anni, mentre per le liste politiche, ed i giurati per le Assise devono avere trent'anni.

Di più è anche utile di poter comprendere in queste liste quegli elettori politici che hanno oltrepassato i 70 anni, i quali sono esclusi dalle Corti d'assise, ma naturalmente, trattandosi del proprio comune, potrebbero preferirsi specialmente come supplenti.

Con questi mezzi noi avremmo la giustizia amministrata sollecitamente, e non avremmo più bisogno dei tribunali correzionali, e si potrebbe anche fare a meno di tutti i tribunali di circondario.

E qui io prego specialmente l'onorevole ministro ad accogliere quest'idea, perchè se mai non si vogliono abolire tutti questi tribunali di circondario, allora noi ci faremo una guerra scambievolmente nel Parlamento, poichè ognuno vorrà difendere il tribunale del proprio collegio elettorale e si finirebbe per non accettare la proposta del Ministero e lascieremmo tutti i tribunali circondariali esistenti. Ma quando si adotti un sistema solo per tutti, allora, dinanzi alla legge uguale per tutti, noi piegheremo la testa, ed io sono il primo a piegarla, anzi propongo questa misura necessaria per tutti i riguardi. Ci sarebbero semplicemente tribunali nel capoluogo della provincia, e di tutti i delitti sarebbe competente un tribunale di assise mandamentale, di cui sarebbe presidente il pretore, che applicherebbe la pena pel delitto provato e definito dal verdetto del giurì. Questo giudizio sarebbe inappellabile, e soltanto competerebbe sempre il ricorso alla Cassazione per violazione di legge.

In tal modo l'innocenza sarebbe garantita, e la colpa sollecitamente, infallibilmente ed economicamente punita.

Anche per economia, e perchè non vi deve essere privilegi di foro, io vorrei che i giudizi commerciali fossero deferiti allo stesso tribunale provinciale, ma due negozianti intervenissero in quei giudizi come assessori e senza onorario. In tal modo, o signori, noi non avremmo più tanti tribunali circondariali, non avremmo più l'enorme spesa che si fa per tutti i testimoni i quali si devono recare al tribunale di circondario, ed alcune volte anche alla sezione penale di appello, poichè alcune volte bisogna udire anche colà i testimoni, e questo importa una spesa enorme. Sarebbero abolite le dette sezioni penali di appello. Di più non vedremmo per due anni e più la spada di Damocle pendere sulla testa degli imputati, e dico la spada di Damocle, perchè intendo anche per i crimini di abolire la sezione d'accusa nella sede del capoluogo della Corte di appello e fare che il tribunale stesso provinciale fosse e sezione d'accusa e anche Camera di consiglio; perchè veramente queste ultime non fanno che quello stesso che fanno le sezioni d'accusa, essendo un vero perditempo, e sento che anche attualmente sieno abolite in Francia.

In tal modo gl'imputati non avrebbero più tante diverse specie d'istruttori e giudici; cioè a giudici il pretore, il giudice istruttore, il procuratore regio, la Camera di Consiglio, il procuratore generale, la sezione di accusa, il procuratore generale della Corte d'assise, e finalmente il giurì e la Corte che applica la legge.

Quindi con tanto dispendio di tempo e di spesa, ne viene che la compassione per la vittima, e l'orrore pel misfatto si cambii in compassione per l'imputato, che soffre senza essere stato giudicato reo, ed in malcontento contro il Governo perchè punisca i cittadini senza prima avere provato se sono rei o innocenti ed accusandolo di denegata giustizia.

Questo metodo non solamente sarebbe economico per il Governo, ma economico ancora per i particolari i quali non avrebbero in questo modo più bisogno di mettere dei difensori presso tutte queste gerarchie giudiziarie che debbono informare e giudicare. Ora le più delle processure muoiono senza trovare il reo, e nessuno è responsabile dell'insuccesso.

Un'altra modifica io ho creduto necessaria, ed è di qualche articolo del Codice di procedura penale. È un bisogno del cuore umano anche il perdonare.

Quindi vorrei estesa sino ad un mese di carcere ossia sino a quelle colpe che portano un mese di carcere, l'azione privata, e quindi la facoltà di abbandonare la querela alla parte accusatrice e di perdonare l'offesa ricevuta. Questo è un mezzo che giova anche all'erario dello Stato, perchè i discolpati debbono pagare le spese; giacchè si mettono tante tasse sopra tutto, s'impongano alcune tasse anche sopra le colpe e non godano il privilegio dell'esenzione. Finalmente allargo anche un poco la facoltà della libertà provvisoria. Questa misura nel tempo stesso che porta altri introiti all'erario, allontana pure il pericolo di punire quelle persone le quali possono essere innocenti.

Sebbene io avessi avuto l'onore di presentare prima il mio progetto, conosco benissimo che il Ministero ha sempre la preferenza, e sapendo che il guardasigilli ha presentato un progetto, io non domando altro dalla Camera se non che di poter ottenere che il mio progetto andasse insieme a quello dell'onorevole guardasigilli dinanzi al Comitato, e che si eleggesse una sola Commissione, la quale proponesse poi alla Camera quelle riforme che crede più opportune, giovandosi anche del mio progetto, se vi troverà qualche cosa che giovi all'amministrazione della giustizia.

Quanto all'erario, ho calcolato, tenendomi al *minimum*, che questa legge farebbe risparmiare 12 milioni. Questo risparmio sarebbe in pianta, ma subito si sperimenterebbe quello delle diarie, dei testimoni ed altre simili spese, perchè ai magistrati in aspettativa bisognerebbe dare metà dello stipendio, e perciò subito attuata la legge, non sarebbe che di 8 milioni. Il

guardasigilli potrà verificarlo, perchè ha tutti quei mezzi statistici che io certamente non ho.

Quindi raccomando alla Camera di prenderlo in considerazione per unirlo, sia come un emendamento, sia come un controprogetto a quello del Ministero, senza nessuna pretensione di fare opposizione al Ministero, ma semplicemente per portare anch'io la mia pietra in questo edificio finanziario, che speriamo di costruire come abbiamo costruito l'edificio politico dell'unità italiana.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Non intendo di entrare in una lunga discussione sul merito delle idee e delle proposte fatte dall'onorevole Mazziotti. A lui stesso è noto che vi è già un progetto presentato dal Ministero sulla materia alla quale il suo si riferisce, mi sembra quindi che, senza pregiudicare per nulla il merito della sua proposta, la si potrebbe rimettere alla Commissione stessa, senza che la Camera si impegni menomamente sul merito delle idee che la informano, affinché la Commissione, quando si verrà poi all'esame completo del progetto del Ministero, insieme a tutti gli emendamenti che probabilmente saranno presentati, tenga conto di quelli dell'onorevole Mazziotti.

MAZZIOTTI. Io aveva conchiuso presso a poco lo stesso. Io non pretendo che la Camera si pronunzi; domando che sia mandato al Comitato privato unitamente al progetto ministeriale, acciocchè sieno eletti gli stessi commissari tanto sull'uno come sull'altro schema di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Mazziotti, perchè il suo progetto possa andare al Comitato privato, bisogna che la Camera lo prenda prima in considerazione, ed è appunto su ciò che io debbo interrogare la Camera.

Anzitutto però prego l'onorevole ministro a dire se consente che sia preso in considerazione, ed in caso affermativo, anzichè andare al Comitato, sia trasmesso alla Commissione che dovrà riferire sui provvedimenti finanziari.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. La presa in considerazione, a mio avviso, non può farsi senza un fondamento, senza che la Camera dimostri apprezzare l'importanza delle idee esposte. Ora, siccome vi è già su questa materia un progetto del Ministero il quale sta sotto la discussione della Camera, mi pare che tutti i controprogetti che potranno presentarsi in proposito, debbano ritenersi come emendamenti i quali si possono inviare, sia al Comitato privato che alla Commissione, senzachè vi sia bisogno che la Camera si pronunzi fin d'ora sul merito dei medesimi. Io pregherei quindi l'onorevole Mazziotti, giusto per non far nascere una specie, per dir così, di fuochi incrociati (poichè potranno esservi altri progetti e controprogetti migliori per avventura di quello del Ministero), lo pregherei, dico, a ritirarlo, e presentarlo poi come emen-

damento, o rimetterlo alla Commissione, o presentarlo al Comitato, come crederà meglio.

Questa è la preghiera che io rivolgo ad un tempo alla Camera ed all'onorevole Mazziotti, perchè altrimenti si dovrebbe dire qualche cosa sul merito di questa proposta, onde la Camera, dovendo pronunciarsi sulla presa o no in considerazione, potesse farlo con piena cognizione di causa.

RATTAZZI. Mi sembra che non è necessario di deliberare sulla presa in considerazione nel modo che si propone.

Qualora s'intendesse di mandare questa proposta alla Commissione incaricata dell'esame dei provvedimenti finanziari, perchè l'ordinamento giudiziario in essi compreso vi ha molta connessione, secondo me, dovrebbe essere piuttosto considerata come un emendamento al progetto presentato dal Ministero. Ora, siccome per fare e presentare un emendamento non è necessaria la presa in considerazione, ma basta che sia trasmesso alla Commissione incaricata dell'esame del progetto a cui ho accennato, io crederei che possa senz'altro trasmettersi in questo senso alla Commissione, affinchè ne tenga conto nella relazione che dovrà fare alla Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Rattazzi, è questa appunto l'osservazione che io aveva messa innanzi.

Se si tratta di rinviare la proposta Mazziotti o alla Commissione che dovrà riferire sul progetto dei provvedimenti finanziari, od a quella specialmente incaricata dell'ordinamento giudiziario, non occorre di pren-

derla in considerazione; ma se la medesima venisse presa in considerazione, la si dovrebbe in tal caso inviare al Comitato.

Adunque, quando l'onorevole Mazziotti consenta di presentare la sua proposta come emendamento al progetto ministeriale, non vi può essere contestazione; ove poi egli persista a considerarla una distinta proposta di legge, è mio dovere di interrogare la Camera se la prende o no in considerazione.

MAZZIOTTI. Consento che sia inviato alla Commissione come emendamento.

PRESIDENTE. In questo caso è inteso che la sua proposta sarà trasmessa alla Commissione che dovrà riferire sul progetto di legge relativo ai provvedimenti finanziari, che hanno tratto all'ordinamento giudiziario.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

- 1° Discussione del progetto di legge relativo alla validità dei patti pel pagamento in valuta metallica;
- 2° Relazione di petizioni;
- 3° Svolgimento delle proposte di legge:
Del deputato Morelli Salvatore per l'abolizione del giuramento politico;
Del deputato Carcani per l'ammissione ai concorsi di pubblici impieghi dei militari di seconda categoria od in congedo illimitato.